LETTERE E MEMORIE
AUTOGRAFE ED INEDITE
DI ARTISTI
TRATTE DAI MANOSCRITTI DELLA CORSINIANA

PUBBLICATE ED ANNOTATE

DA FRANCESCO CERROTI

BIBLIOTECARIO

ROMA

STABILIMENTO TIPOGRAFICO, *corso* 387.

1860

Alla Eccellenza

DELLA

PRINCIPESSA LUISA CORSINI

Principessa gentilissima

A voi che sì grandemente vi piacete della veduta e della conoscenza di ciò che operarono e scrissero coloro, i quali si dettero all' esercizio od alla trattazione e dichiarazione delle arti belle, che in alcuna di queste fin dalla vostra fanciullezza siete assai lodevolmente esperta, e che tutte non pure con molto buon discernimento ammirate, ma largamente e gagliardamente aiutate del vostro favore e degli averi vostri; non sarà credo disaggradevole che io mi attenti d' intitolarvi le seguenti lettere e memorie autografe ed inedite di artisti, le quali serbansi nella Corsiniana. Per esse vedrete avverate sicuramente alcune cose incerte, alcune altre oscure chiarite, data di alcune ignote notizia, di altre finalmente la falsità discoperta. Laonde io tengo per fermo che la loro lettura vi porgerà cagion di diletto, e vi alleverà per qualche momento quel continuo ed intenso dolore che vi crucia dal giorno 13 di Decembre 1853, in cui fu da morte rapito l' unico vostro figliuolo, disposato già a prole di regia madre, il quale con tanta cura e fatica avevate cresciuto all' onore della famiglia e della patria. Nè vi sarà, io avviso, sgradita ancora perciò, che in varie di esse si discorrono o si toccano opere, delle quali questa città, e la repubblica delle lettere vanno debitrici alla illustre Casa, a cui voi appartenete. Riusciva assai spiacevole al mio cuore non avervi mai dato in tanti anni, quanti fino al presente ne sono corsi dal 1829, in cui fui scelto a precettore del vostro cognato Lorenzo Corsini, e ne' quali tutti voi mi avete ri-

colmo di innumerevoli favori, alcuna pubblica testimonianza della mia gratitudine e rispettosa affezione. Dal che fare, a dir vero, mi han tolto non il difetto di buona disposizione dell' animo mio, ma ed il bisogno di adoperarmi in altri moltissimi lavori non destinati alla stampa, ed il tempo passato nel disbrigo di faccende impostemi da ragguardevole e pubblico ufficio, e finalmente il dovere di sdebitarmi con altri, in ispeciali congiunture, degli obblighi di gratitudine e di convenienza. Ma checchè sia di ciò, io mi confido, che con piacevole animo accoglierete questa mia offerta, la quale tuttochè sia tenuissima riguardando alla grandezza del vostro merito, del desiderio mio, delle mie obbligazioni verso di voi; acquisterà, come io spero, alcun che di valore se vi degnerete di considerare l' intendimento mio, il quale è di far giovamento con siffatta pubblicazione, siccome con l' altra che ho già cominciata delle memorie sull' incisione, alla storia delle arti belle, e porrete mente alla sincerità con la quale non per vile adulazione od altro basso sentire, ma per verace e perenne gratitudine ve ne faccio presente. E pregandovi dal Cielo in occasione di questo giorno, natalizio per voi, ogni sorta di prosperità; mi vi profferisco pronto ad ogni vostro ordinamento, a compiere il quale sia valevole la pochezza del mio ingegno e dell' opera mia.

Roma dalla Biblioteca Corsiniana il 4 di Maggio 1860.

FRANCESCO CERROTI

Io Bramante d ...
Duol me sono ...
dilligentemente

Jo Hieronimo Rainaldi Architetto di S ...

... Bernino

pietro Berrettini

MCCCCLXXXXIIJ Die XXVIIIJ Junij

Io Bramante d' Vrbino Ducale Inceniero de comissione Duol (*sic*) me sono transferito ad Ossula per vider et dilligentemente (1)

Cod. 3010.

(1) Ho pubblicato questo brano di lettera o testimonianza, tuttochè non sia inedito, del Bramante, e ne ho dato il fac-simile, perchè in tal modo si avveri, se la med. lettera che intera riporta il Pungileoni nella vita di Bramante pag. 76, e che dice trovarsi nelle mani dell' ab. G. Caselli in Milano sia o no autografa.

Dalle prime parole poi della lettera medesima, in cui lo stesso Bramante nominasi d' Urbino, mi par sia tolto ogni dubbio non aver lui avuto il suo nascimento, nè in Milano, nè in città di Castello, nè altrove, ma sì o in Urbino o in alcun luogo propinquo a quella illustre città: conciossiachè fosse allora generale costume, non lasciato al tutto ne' tempi che seguirono, di nominare a patria degli uomini insigni non il luogo stesso del lor nascimento, quando questo fosse vile ed oscuro, ma la città ragguardevole più ad esso vicina. Ora gli scrittori più autorevoli convengono nell' affermare, ch' egli nascesse presso al monte Asdruvaldo, in una villa del castello di Fermignano, nel territorio di Urbino lontana dalla città quattro sole miglia. Questo asserisce Andrea Lazzari d' Urbino, che parla a lungo del nostro autore nelle antichità picene del Colucci tom. 12 pag. 2. Lo stesso si rende chiaro da un istromento mandato dal P. Vernauda al Crescimbeni, e da una medaglia che trovavasi presso il celebre Muzio Oddi. Da questi ultimi due importantissimi documenti è fatto manifesto, come la patria di lui fosse Fermignano, e ch' egli avesse il soprannome di Asdruvaldino. Il che vien ribadito da Solone Campello nella sua prefazione agli Statuti del Ducato d' Urbino: « Tra i fiumi d' Italia dopo il Tevere e il Po più famoso di tutti divenne il Metauro, a cagione della rotta d' Asdrubale e dell' esercito cartaginese nel territorio d' Urbino, vicino al luogo, ove ne' tempi seguenti fu costruito un castello, il qual fu patria del Bramante insigne architetto, il quale perciò volle essere detto Asdrubaldino ».

Inoltre il P. Orazio Civali nella visita triennale scritta nel 1595 e pubblicata nel to. XVIII delle antichità picene « Da un castello chiamato Fermignano ebbe origine quel grande chiamato Bramante » e Leonardo Jacopini da Cagli (Discorso sopra la Via Flaminia esistente già nella libreria Albani, ora venduta)

« Non dobbiamo maravigliarci se in Fermignano sia nato il Bramante famoso architetto, e s' abbia avuto origine Polidoro Virgilio » e lo Zuccaro ne' suoi concetti politici Bologna 1628. « Nell' architettura fra molti altri fiorì Bramante Asdrualdino » e il Boccolini autore della biblioteca umbro-picena tra i più ragguardevoli uomini pone « Bramante Asdrualdino ». Finalmente in una nota del vol. 19 del giornale de' letterati d'Italia (pag. 141) la quale è di Bernardino Baldi accuratissimo ed ingegnosissimo scrittore urbinate si legge « Non senza ragione il Commandino asserisce essere da Urbino il famoso Bramante, che ha recato tanto lume e ornamento all' architettura. Nacque egli presso il Monte Asdrubaldo o Asdruvaldo, dond' egli si denomina Asdrubaldino: siccome si legge nelle medaglie di lui, una delle quali al presente è in potere del sig. tenente Savini in Urbino ». Questa stessa opinione conferma con le sue parole il Baldi medesimo nell' encomio della sua patria inserito nell' opera, Memorie concernenti la città di Urbino (pag. 33).

Dall' essere adunque nato il Bramante presso il castello Asdrubaldo in Fermignano, luogo ignobile e mal noto ne venne che ed egli stesso si nominasse, e gli scrittori suoi contemporanei ed i seguenti il dicessero da Urbino. Che egli stesso ciò facesse l' abbiamo dal brano di lettera da me pubblicato. Degli amici suoi e suoi contemporanei, per non essere soverchiamente ed inutilmente noioso, citerò due soli i quali valgono quanto una numerosa schiera. Il Cesariani nel Comento al Vitruvio lib. 1 cap. 5 car. XXI tergo, dice « Ma Vitruvio intende questo essere como una ponticella, como quelle che sono in la uia coperta di la nostra arce de Joue in Milano. Et maxime quella che fece fare *Bramante urbinato mio primo praeceptore* » e nel comento al capo 6 del lib. 6 a carte C. soggiugne « Il meglio che di questi (architetti) fusse fu il mio *primario preceptore Bramante* quale iace in Roma ». Col Cesariani scolare consuona il Caporali amico del Bramante nel suo comento sopra Vitruvio stesso, stampato in Perugia nel 1536 pag. 101-102. Nè dissimile da quella de' sopradetti è la testimonianza che si ricava da un codice scritto nella prima metà del sec. XVI (codice che appartenne ad Anton Francesco Marmi ed ora appartiene alla Magliabechiana) nel quale fra molte antiche rime se ne leggono alcune, a cui è sovrapposto il titolo *di Messer Bramante da Vrbino*. Il Lomazzo altresì nel suo trattato della pittura dice « Bramante da Urbino sapiente pittore et architecto universale » e nell' altra opera Idea del tempio della pittura Milano 1590 pag. 16 « Donato cognominato Bramante ».

Dal qual testimonio si ricava non pur che questi fosse d'Urbi-

no, ma che il suo nome era Donato, e che all'arte dell'architettura aggiugnesse l'altra della pittura. Delle quali due cose è confermata la verità dall'anonimo scrittore che visse nella prima metà del Sec. XVI, i cui scritti furono pubb. dal Morelli in Bassano nel 1800. Quest' anonimo adunque dice così (pag. 47) « In palazzo del podestà (in Bergamo) li filosofi coloriti nella fazzata sopra la piazza, e li altri filosofi a chiaro e scuro verde nella sala furono de man de Donato Bramante circa l' anno 1486 » e più sotto « In S. Brancazzo. La pietà a fresco a man manca intrando in chiesa fu de man de Donato Bramante »: ed ancora più chiaramente e sicuramente dal Cesariani suddetto discepolo del Bramante ne' medesimi comenti al Vitruvio cart. LXX tergo « queste sono appellate monoptere , cioè che sono de una sola ala , como e etiam la Sacrastia del Ricco Satyro quale e fine cella ma columnata aticurgamente , quale architectata fu *dal mio praeceptore Donato de Vrbino cognominato Bramante,* et benchè el fusse pictore egregio; et facundo neli rimati uersi de poeti uulgari licet et fusse il literato. Ma di profundissima memoria et grandi loquentia fu patiente filio di paupertate cum fusse dil Duca Ludouico Sforza architecto; tandem reformatore peruene de molti papali aedificii praecipue di Julio Secundo Summo Pontifice: il quale de la Christianissima Ro. Basilica deli Apostoli Sancto Pietro et Paulo. Maximamente e sta il primario architecto et comutatore et amplissimo refundatore: Questo sufferse longissimamente la paupertate spreciandola anchora piu con la sua prudentissima liberalita: Tandem Julio Summo Pontifice per singulare amore gli portaua: quasi contra la uoglia di epso Bramante soto pena di sancta ubedientia: lo fece richo et gli dono beneficii et officii de maxime pensione annuaria piu che no bisognaua assai a la sua decente uita et uestimenti per epso et suoi serui ».

Dalla testimonianza adunque del suo scolare, che più d'ogni altro dovea essere certo del nome , del cognome e della patria del suo maestro , dalla testimonianza de' suoi amici e de' suoi contemporanei , e finalmente dalle parole stesse del nostro autore da me pubblicate, è fatto manifesto, che il suo cognome era Bramante e non Lazzari , siccome avvisa il Vasari , che avea sortito i natali ne' dintorni d'Urbino, che per ultimo il suo nome era Donato mutato negli anni suoi fanciulleschi in Donatino e per vezzo in Donnino: secondo che apparisce nella disposizione testamentaria de' genitori suoi rogata nel 1484 a' 27 d'Agosto da Bartolomeo di Francesco da Fermignano, nella quale si costituiscono eredi i figli maschi Antonio e Donnino assente *con questa condizione che il detto Donnino non possa vendere ed*

Cod. 169. Il sig. Paolo Andreotti (1) ha compito le sue fatiche in mesurare et far pianta et profili del Palazzo delli sigg. Corsi con essere andato più uolte, dal sig. Domenico Castelli (2) a rencontrare le misure piante et calcoli fatti da lui, et fatte l'istesse diligenze in casa mia alla mia presenza, et messo assieme tutte le partite, a una per una, le quali sono state reconosciute da me con diligenza, et in dette fatiche il d. S. Paolo ui ha messo di tempo mezze giornate num. uenticinque e mezza, che a baiocchi nouanta il giorno fanno scudi vintidoi et b. nouantacinque di mta questo di primo di Giugno 1653 dico sc. 22: 95.

Io Hieronimo Rainaldi (3) Architetto di S. Eccnza affermo quanto di sopra m. p.

alienare la sua porzione se le piacesse quando che sia di ritornarsene a casa ed abitarvi. (Pungileoni Memorie intorno alla vita ed alle opere di Donato o Donnino Bramante pag. 54).

Ora non sarà disaggradevole a' miei lettori che io arrechi per intero la lettera della quale il cominciamento autografo registrato qui sopra serbasi nella corsiniana, quale la pubblica il Pungileoni nell'opera sudd. a pag. 76 .... dilligentemente per considerare se lo hedifitio qual di nouo ms Zoan Bapta da Ponte fa hedificare al ponte de Creuola potria dar nocumento in alcun modo al Stato. Et perchè piu fedelmente puossa far la relattione ho uoluto auer li homini di essa Ualle: et certi soldati experti nell'arte militarie insieme con mecho al ueder dicto hedifitio. Quali hauendo con maturita uentilata la cossa tutti uenerono in una medesima sententia. Rimouendo omne cauilatione se puotesse apponere (quale serà friuola) che dicto hedefitio non potria rsire in alcuno nocumento al Stato. Et così io rifferischo essere. Aprandeli che più presto potria giouare che nuocere, et in fede di questo me son sottoscripto di man propria

Bramante mano propria
ho sottoscritto

(1) Di questo Andreotti non ho trovata notizia alcuna.

(2) Architetto romano - viveva ancora nel 1671.

(3) Figlio di Carlo o Carlo Adriano - fu insigne architetto pe' suoi tempi, e non mediocre incisore, si dilettò grandemente

All' Illmo e Rmo Sig. Monsig. Jacomo Franzone (1) deputato della Santità di N. S. sopra la fabrica di S. Agnesa

Cod. 169.

V. S. Illma resterà seruita di far pagare alli capi Mastri Muratori Gio; Maria pelle e Abundio femanzi compagni scudi ducento mta. A conto delli lauori che hanno fatto e tendono a fare per d. fabrica sc. 200

di 26 7embre 1653

D. V. S. Illma e Rma

Affett. Seruitore

Fran. Boromino (2) Architettó

di musica, nacque in Roma nel 1570, vi morì nel 1655 come è chiaro dalla iscrizione sepolcrale nella chiesa di s. Martina, ove posa il suo corpo. Secondo il suo disegno fu edificato il sontuoso palazzo Pamphily presso alla chiesa di s. Agnese in piazza Navona. Il Passeri nelle vite de' pittori dice: Per la stretta famigliarità con cui il nuovo pontefice avea da cardinale trattato il Rainaldi, lo fece ritornare in Roma da Parma, e lo dichiarò suo architetto, ma non della fabbrica di s. Pietro come fu sospettato. Diedegli la cura del suo palazzo in piazza navona (pag. 221). Questo palazzo fu fabbricato su quelli de' Gottifredi e de'Cibo principi di Massa. In esso dal Cardinal Lorenzo Corsini che vi albergò, tramutatosi dal palazzo Sacripanti in piazza Fiammetta, fino alla elevazione del suo pontificato, furono accolti il Gravina e gli altri arcadi, che disgiugnendosi dal Crescimbeni e da' suoi seguaci fondarono la nuova accademia dei Quirini: la quale vi ebbe la sua prima tornata il 4 di Gennaio del 1714. Adunavasi essa l' inverno nella galleria del palazzo medesimo e la state nella villetta, che il Corsini possedeva fuori di porta s. Pancrazio, denominata de' quattro venti. Ned' egli poi elevato al trono pontificio o la sua famiglia venner meno della lor protezione e del lor favore a que' letterati, conciossiachè sia noto, come fabbricatosi poi dal Cardinal Neri, nipote di Clemente XII, su quello de' Riari il sontuoso palazzo alla Longara, essi vi convenissero per le loro tornate accademiche, delle quali si ha certa ricordanza fino al 1764.

(1) Egli era genovese - nel 1653 prefetto delle acque e strade - fu fatto cardinale da Alessandro VII - morì in Roma vescovo di Porto in età di 85 anni e fu sepolto in s. Maria in Vallicella.

(2) Luganese - fu scrittore, architetto e pittore - nacque nell'an-

Cod. 169.

All' Illmo Sig. Pne Colmo
Monsig. Franzone

Illmo Sig. e Pat. Colmo

Nota delle giornate che a lauorate Mastro Pietro Catani muratore alla galleria (1) di N. S. in piazza nauona del mese di nouembre sono giornate uinti dua e li si deue pagare a ragione de giuli quattro e mezzo il giorno, e dette giornate si intende per auere fatto colle e ponti e altro per seruizio di detta Galleria questo dì 3 dicenbre 1653 dicho giornate 22

Di V. S. Illma

Serv. Obblmo
pietro Berrettini (2)

no 1591, morì il 2 di Agosto in Roma trafiggendosi per pazzo furore con una spada egli stesso nel 1667. Fu sepolto in s. Giovanni de'fiorentini dentro la sepoltura di Carlo Maderni.

(1) La galleria di cui qui si parla è quella del palazzo Pamphily in piazza navona, architettura del Rainaldi, nella quale Pietro da Cortona dipinse i fatti principali narrati da Virgilio nella sua eneide, in sette spartimenti due ovali e cinque riquadrati, oltre gli avvenimenti fra Didone ed Enea effigiati in una stanza contigua. Furono le pitture medesime commendate grandemente con molte poesie, ritratte con incisione all'acqua forte ed a bulino. Se ne fecero delle copie da valenti artefici, una delle quali secondo narra il Cancellieri, in sei grandi quadri in tela dovendo servire per modello di arazzi da tessersi in Fiandra, li portò seco a quest'effetto in Brusselles il card. Ignazio Crivelli allorchè fu colà inviato Nunzio dalla s. Sede. Ma siffatto intendimento non avendo effetto li riportò seco in Roma dopo ch'ebbe compiuta la nunziatura di Vienna. Li possedè in seguito il cardinal Carlo nipote del precedente, e da ultimo passarono nella raccolta del sig. duca Marino Torlonia.

(2) Fu pittore di figure, di paesi, di battaglie, architetto, incisore acquafortista; nacque in Cortona il 1 di Novembre del 1596 però fu generalmente conosciuto sotto la denominazione di Pietro da Cortona o di Cortona, onde fu fatto l'anagramma purissimo *corona de' pittori*. Morì in Roma nel Maggio

Allo stesso — Ivi.

Illmo Sig. e Pat. Colmo

Le giornate de Mastro Pietro Catani muratore che a lauorate alla Galleria de N. S. in piazza nauona il mese di dicembre a lauorato a detta giornate uinti otto conputate alchune feste che e stato a deta opera che a ragione de giuli quattro e mezzo conforme a solito il giorno dicho giornate 28 e la reuerischo questo dì 9 gennaro 1654

Di V. S. Illma

e più per dui carrettate de puzzolana importa giuli 6

Serv. Obblmo
pietro Berrettini

—

Illmo e Rmo Sig. Prone Colmo — Ivi.

Douendo tornar fuori le barche delli sigg. Catani sarà necessario farli un ordine di scudi cento a conto delle condutture delli travertini, e più scudi dieci alli barcaroli per conto delle tirature auanti e caricat. d'essi

del 1596 e fu sepolto nella chiesa di s. Martina, eretta da'fondamenti dall' accademia de' pittori, con architettura di lui, dopochè da Sisto V fu demolita la chiesa che questi avevano dedicata a s. Luca sul monte esquilino, in quel luogo appunto ove il medesimo pontefice fece fabbricare ed ornare la sua villa. Narra lo Scaramuccia nelle finezze de'pennelli italiani pag. 40 che il nostro Pietro nel cominciamento de' suoi studî faceva sì poco profitto nella scuola del Bacci, che dai suoi condiscepoli veniva per derisione chiamato Testa d'Asino. Non fu in ciò dissimile la sua sorte da quella di Lodovico Caracci, che fu da principio cognominato il Bue.

treuertini in barca, e poi scudi dodici da pagarsi a Michel Agnolo Tenerani per spesa delli huomini che deuono andar fuori, e somministrarsi alli carrettieri per d. seruigio che ne renderà buon conto: intanto sto facendo quelle lettere e disegno a S. Pietro conforme comandò V. S. Illma alla qle humilmente m'inchino
da S. P. questo dì 15 Gen. 1654

Di V. S. Illma et Rma

Deuot. et Oblmo Servitore
Pietro Paolo Drei (1)

—

Cod. 168.

Mons. Illmo Franzone

Potrà far fare un mandato di doble cento nouanta d'Italia pagabile ai Sigg. Ottauiano Acciaioli ec. per suo rimborso d' altretanta somma fattami pagare con loro ordine in liuorno dal S. Gio: Batti per comprare marmi per seruigio della Fabrica del Tempio di S. Agnese in Nauona, che da me li saranno fatti buoni nel mio conto questo dì 31 Gen. 1654
per doble 190 d'Italia

Io Gio: Maria Baratta (2) mano pp.

(1) Figlio di Benedetto pittor fiorista ed architetto - Egli fu come il padre pittor fiorista: non si sa certamente il luogo della loro nascita, il quale forse fu Roma - Pietro Paolo fu dal pontefice Innocenzo X fatto uno de' deputati alla fabbrica della chiesa di s. Agnese.

(2) Egli era di Carrara. Fu scultore e architetto. Della sua opera si giovò molto D. Camillo Pamphily nipote d'Innocenzo X e nella sua villa fuori di porta s. Pancrazio, e nella riedificazione ed ornamento della chiesa di s. Nicola di Tolentino in Roma, la cui facciata principale è innalzata secondo il disegno del med. Baratta - Era fratello di Francesco Baratta scultore assai più valente di lui, al cui scalpello devesi la statua del

A dì 15 Aprile 1654 Cod. 169.

Conto della calce bianca che hà dato il sig. Pietro Grimaldi per seruitio della fabrica del nuouo Tempio di S. Agnese in Nauona (1) conf. li bollettini fatti dal sig. Alfiero Gio: Antonio Antici et Mro Abbondio femanzi uno de capo mri di detta fabrica esistenti appresso di me Pietro P. Drei

Per n. cento sedici pesi di calce bianca data come

fiume americano che adorna la grande fontana, la quale sorge nel mezzo della piazza navona. Ambedue erano figli di N. Baratta scarpellino di Massa, Gio: Maria era il minore.

(1) Fu questo nuovo tempio edificato sopra una parte di un antico circo quivi costrutto forse da Vespasiano, e detto ne' secoli seguenti Mammeo dalla madre di Alessandro Severo restauratore di esso. Il Fulvio afferma che nel secolo XIV chiamavasi Circo di Alessandro. Il Nardini ci racconta che nel cavare i fondamenti per la nuova chiesa vide egli stesso scoperti i pilastri di travertino dell' antico circo. La piazza poi nella quale la chiesa s' innalza par fosse l' area stessa del circo, e che siasi detta navona dalla forma in cui questo era foggiato a guisa di nave, quale vedesi ritratto in una medaglia riportata dal Donati (de Urbe Roma pag. 274).

La prima pietra di d. tempio, benedetta dal pontefice Innocenzo X, fu posta da Gio: Battista Pamphily suo pronepote il 15 Agosto 1652. Fu cominciato con disegno di Carlo Rainaldi figlio di Girolamo già nominato di sopra: al Rainaldi, il quale rimase alla direzione de' lavori fino al 24 Luglio del 1653, nel qual giorno furono essi sospesi, successe il Borromini. Sembra peraltro che pochi giorni corressero in detta sospensione, mentre in un disegno contenuto nel codice corsiniano 168 si legge « tuttociò che è punteggiato dinota il lavoro fatto con « l' ordine del cav. Borromini architetto dalli 7 Agosto a tutto « li 30 Xbre 1853 ». Al Borromini morto nel 1667 successe nuovamente il Rainaldi che l' ebbe condotta a termine nel Gennaio 1672. Fu aperta al pubblico nel detto mese la Domenica innanzi alla festa della Santa a cui è intitolata, e ne fu fatta la consecrazione dal card. Carlo Gualterio.

sopra a ragione di b. settantacinque il peso importa scudi ottantasette mta sc. 87

Pietro P. Drei Dep.
Francesco Righi Dep. (1)
Visto Franc. Borromino Archit.

—

Cod. 167. A Monsig. Tesoriere generale

Illmo e Rmo Sig. et Pad. Colmo

Piacendo a V. S. Illma potrà far pagare a mro marcantonio de rossi (2) sc. trenta mta a bon conto del ricinto di marmo paonazzo che fa labbro attorno la fonte di naona (3) conforme il disegnio approuato da S. S. fo Renza a V. S. Illma di chasa li 5 8bre 1654

Di V. S. Illma

V. D. e O. S.
Gio: Lorzo Bernini (4)

(1) Forse figlio di Angelo Righi pittore, il quale operava nel 1605.

(2) Tra 150 artefici di cognome De Rossi un solo ne annovera lo Zani nella sua enciclopedia, che abbia il nome Marcantonio - il dice architetto e romano del sec. XVII, sembra peraltro che il De Rossi del quale si parla in questo nostro documento fosse piuttosto scultore o scarpellino che architetto, se già non congiugnesse in se l'esercizio di ambedue le arti.

(3) Di questa fontana, che sembra essere non quella che sorge nel mezzo della piazza, compiuta già nel 1651, e scoperta al pubblico per l'appunto il 12 Giugno dell'anno medesimo, ma l'altra posta all'estremità di essa verso i palazzi Braschi e Lancellotti, si parlerà più sotto.

(4) Architetto, scultore in marmo ed in bronzo, ingegnere, pittore ed incisore acquafortista, nato in Napoli il 7 Decembre 1598, morto in Roma il 28 di Novembre del 1680. Ebbe sepoltura nella basilica di s. Maria Maggiore. Suo padre Pietro anch'egli scultore e pittore era di Sèsto piccolo luogo non lungi da Firenze.

A dì 18 Xbre 1654 Cod. 169.

Io sottoscritto hauendo d'ordine dell' Eccma Sig. D. Olimpia Pamphily (1) uisto li credenzoni, ouero armarij fatti d'albuccio guarniti di noce nella Guardarobba di S. E. e sino al pnte giorno essendone fatti una parte che saranno di longhezza pmi 50 in c., doue hauendo per scandaglio misurato tanto il lauoro liscio quanto il guarnito di noce, intagli ec. estimo che sinhora d. lauoro posto in qa ascenda alla somma di scudi duecento ottantacinque di moneta in c. e così dico scudi 285

Quali lauori ha fatti Mro Bernardino dell' Osso falegname il quale seguita detto lauoro, e non hauendo hauuto denari a questo conto se li puol dare sc. duecento mta sc. 200 a buon conto

Pietro P. Drei Dep. ec.

—

A Monsig. Tesoriere Genle Cod 167.

Illmo e Rev. Sig. et Pne Colmo

Piacendo a V. S. Illma potrà far pagare al sig. Gialantonio Mari (2) scultore sc. trenta mta che con altri dugento settanta auti fanno la somma di sc. trecento, e questi in conformità dello strumento fatto sono per

(1) Due furono le Olimpie Pamphily vivente Innocenzo X: l'una della famiglia Maidalchini maritata al fratello di lui, e l'altra degli Aldobrandini, la quale fu data in moglie (essendo già vedova di Paolo Borghese) a Camillo Pamphily figlio della sopradetta. Vero è che se si ponga mente come la casa si reggesse interamente e fosse sì ne' piccoli ché ne' grandi affari dispoticamente governata dalla Maidalchini, pare che nel documento che qui si registra si discorra di lei, e non della principessa di Rossano sua nuora.

(2) Scultore romano - Secondo il Zani (Enciclop. metodica P. 1 to. 13) viveva ancora nel 1680 - avea un fratello di nome Francesco anch' egli scultore.

prezzo saldo et intiero pagamento di tutto quello che detto a fatto nella statua del tritone pescie et lumacone conforme il modello fatto da me (1) quale statua oggi e gia situata nel mezzo della fonte che e in testa a piazza naona (2)

E più sc. dieci se li danno per un festone di marmo quale e stato necessario farlo per ricoprire il condotto di piombo che da laqua al pescie detto di sopra et questo non era nel modello, ma e fatto di più Fo Reuza a V. S. Illma

di chasa li 18 Luglio 1855

Di V. S. Illma

V. D. e O. S.

Gio: Lorzo Bernini

(1) Ecco dal Bernini stesso contradetto a ciò che tutti hanno finora creduto e scritto di questa famosa statua, detta il Tritone, il Nettuno, il Moro, la quale sorge nel mezzo della fonte posta in una delle estremità della piazza verso i palazzi de' signori Braschi e Lancellotti, dirimpetto a quel de' Pamphily ed alla chiesa (da gran tempo chiusa) di s. Giacomo degli Spagnuoli, che cioè essa fosse interamente operata dal Bernini. Il Cassio (corso delle acque p. 1 p. 290) dice « Il Moro però che si vede nel centro presso al Delfino vi fu fatto aggiugnere molto dopo da Innocenzo X per far vedere in confronto de' passati scultori la maestria dello Scarpello di Lorenzo Bernini ». Il Baldinucci narra che, volle Innocenzo ch'egli attendesse alla restaurazione della fonte in faccia al palazzo Pamfilio, nella quale condusse *di tutta sua mano* la statua del Tritone. Ma ciò che fa più maraviglia lo stesso afferma con le stesse parole Domenico Bernini figlio di Lorenzo nella vita di lui pag. 93. Volle il pontefice che col suo disegno si facesse la restaurazione della fonte in faccia al palazzo Pamfilio in Navona, nella quale, *condusse di tutta sua mano la statua del Tritone*. Tutti gli altri scrittori seguirono questi. Ora dal presente documento è sicuramente avverato da quel medesimo a cui viene il lavoro comunemente attribuito, come fuor d'ogni dubbio egli facesse il modello della statua, ma che intorno al marmo, ond'essa è foggiata, non il suo scalpello, ma quello di Gianantonio Mari, o solo o per la maggior parte, si travagliasse.

(2) Questa fontana fu fatta primamente costruire da Gregorio XIII. Appena creato pontefice (dice il Cassio loc. cit.) fece

A Monsig. Gio: Bottari (1) Cod. 2024.

Illmo Sig. Sig. Prone Colmo

Mi compatirà se prima d'ora non ho risposto alla sua gentilissima, imperocchè dopo che le scrissi di Firenze mi si porse congiuntura di portarmi a Liuorno, essendomi impegnato con due sigg. Deputati mandati dalla nazione inglese, che uennero in Firenze per menare a Liuorno un ingegnere, uolendo fare erigere un arco

porre mano alla prima fonte che spande l'acqua da molte fistole di rincontro alla chiesa di s. Jacopo de' Spagnuoli, e dicesi fonte de' Tritoni. La Conca è di figura ottagona con 4 angoli acuti, tramezzati da semicircolari ornati di mostri marini, e alternativamente ha un Drago ed un'aquila, stemma gentilizio Boncompagni, tutti versando l'acqua dalle bocche nella conca: formata di dura pietra mista. Nel di lei centro sorge un delfino che spande un lago sotto il canale. Adornano gli angoli maggiori quattro tritoni o glauchi, finti dii del mare, in atto di sedere, colla buccina o tromba alla bocca, e sotto ciascuno esce un sifone d'acqua sottilmente dilatata con prodigio dell'arte, divenuto poi da quel Prototipo in altri fonti assai familiari. Il liberale pontefice per più diffondere la sua magnificenza e per dar campo agli ingegnosi scarpellini di far ispiccare il lor talento, volle che quelle statue fossero scolpite da diversi soggetti che allora fiorivano in Roma. Leonardo da Sarzana fu artefice del primo, Flaminio Vacca noto per le sue memorie d'antichità inserite presso al Nardini nel fine della sua Roma, faticò nel secondo - Fu il terzo opera di Silla Longo da Vigiù nel Milanese. Attorno al quarto stimato il migliore vi sudò Taddeo Landini. Il Moro però ec. (vedi pag. 16 nota 1).

La fontana medesima fu poi ristorata ne' primi anni del pontificato di Clemente XI, come rilevasi dalla seg. memoria del diario di Francesco Valesio « Martedì 12 Giugno 1708 alle ore 22 Sua Beatitudine servita in carrozza dalli cardinali Ferdinando d'Aida, e Giuseppe Vallemani, si portò all'abitazione del Quirinale, per passarvi l'estate, e nel viaggio passò per la piazza navona, ove vide la fontana de' Tritoni, fatta ristorare e ripulire e scoperta oggi per la prima volta ».

(1) Giovanni Gaetano Bottari nacque in Firenze il 15 Gennaio 1689 da Donato Bottari, di famiglia originaria del Mugello

trionfale per la Venuta in Liuorno di Don Carlo (1), onde essendomi parsa una buona congiuntura, mi presi il grand' Impegno di alzarli un arco trionfale doppio, con li archi larghi braccia noue, e che con tutti gl' altrj ornamenti arriuerà alla grande altezza di braccia trentasette in trentotto, e presentemente mi trouo a rispondere in fretta alla sua gentilissima in un magazzino ove sono trenta maestrj di legnaioli che lauorano, in un altro magazzino ho 10 pittorj, in altri luoghi doratori, e che so io, in somma mi creda che ho preso un grandissimo impegno, ma spero che essendomi impegnato di fabbricarlo in dieci giorni coll' aiuto del Signore mi riescira, in oltre ai sud. maestri ho nel luogo doue si deue erigere la macchina 12 muratorj quali mi inal-

e da Anna Morelli. Fu dottissimo ed elegante scrittore in teologia, in filosofia, nelle scienze matematiche e fisiche, nella letteratura: pubblicò più che 65 opere o interamente sue o di autori antichi e recenti greci latini e italiani con sue annotazioni: fra le quali quelle del Galilei, di Torquato Tasso, la Roma sotterranea, il Museo Capitolino ed un copioso numero degli scritti del Cavalca e di altri autori del bel secolo della nostra lingua. Ebbe principal parte nella ristampa del Vocabolario dell' Accademia della Crusca. Molte sue opere oltre le 65 serbansi ancora inedite nella Corsiniana. Fu da prima in patria esaminatore sinodale delle diocesi di Firenze e di Fiesole, venuto in Roma fu fatto da Clemente XII canonico di s. Anastasia, professore di storia ecclesiastica nella università, suo prelato domestico e cappellano segreto, arciprete della basilica di s. Maria in Cosmedin, secondo custode della biblioteca Vaticana. Benedetto XIV poi, del quale era amico, il nominò membro delle Accademie de' concilî, di storia ecclesiastica, di antichità romane, di liturgia, canonico di s. Maria in Trastevere, consultore della s. Congregazione dell' Indice, primo custode della Vaticana. Morì in Roma il 4 Giugno 1775 e fu sepolto in s. Maria in Trastevere.

(1) Il serenissimo Infante di Spagna Don Carlo, duca di Parma e Piacenza e gran principe di Toscana. Questi è il famoso figlio di Filippo V re di Spagna e di Elisabetta Farnese, il quale dal ducato di Parma passò nel 1735 al reame di Napoli, e finalmente alla morte di Ferdinando VI suo fratello nel 1759 a quello di Spagna.

berano 24 grosse abetelle per addossare sopra di esse tutta l'armatura, tutta la sudd. gente che ascendano in tuttî alla somma di 60 ho condotti con me di Firenze con dieci nauicelli carichi di tutto il bisogneuole per la macchina sud. onde li lascio considerare se sono occupato; ora uenendo alla sua gentilissima riceuta in questo punto puol credere qual piacere ho sentito uedendomi così distintamente fauorito, sino a mandarmi le misure con tante altre utilissime notizie. Io adunque quando sarò escito di queste furie che spero sarà fra 10 o 12 giorni ritorno a Firenze e farò qualche scarabocchio sopra le sud. misure, e caso che mi uenga altra risposta da Monsig. Ercolani io penso certo portarmi costi, non già per fare ostacolo a tanti virtuosi, ma per darli occasione di compatirmi sempre più, come ho fatto sino al presènte, per ora mi compatirà se le ho scritto cosi in fretta ma secondo quello mi riescira con piu comodo prenderò ardire ragguagliare V. S. Illma. La scala di passi comuni che mi son seruito nélla Pianta da me stampata, io gl'ho intesi per i passi andanti che comunemente si fanno, cioè di un braccio l'uno in circa, mentre con ringraziarla infinitamente di tanta bontà che ha per me con ogni maggior rispetto inchinandomi a V. S. Illma faccio Umilissima réuerenza

Liuorno 24 Xbre 1731

Consideri se in Liuorno sono le ferie per le cose che si preparano, Dimani si crede che ci conuerrà lauorare perche dicono che stara poco a arriuare l'Infante (1)

(1) L'Infante giunse in Livorno il 27 Xbre del 1731, e l'arco non era ancor terminato. Il fu ben presto e rimase in piedi fino al 20 di Febbrajo seguente, nel qual giorno D. Carlo, riavutosi d'una malattia quivi sofferta si condusse a vedere un finto assedio, che intorno ad esso operarono le milizie spagnuole, cognominate de'lombardi. Quest'arco pubblicò in tre tavole incise da lui lo stesso architetto Ruggieri in Firenze nel 1732, aggiugnendovi una dotta descrizione, la quale (sebbene egli nol dica) fu compilata da Anton Francesco Gori, allora professore di storia nello studio fiorentino.

non aspettando altro che il tempo proprio per partire d' Antibo, oue si sa che si troua di certo e di nuo li fo Vmiliss. réuerénza

Deuot. Obblig. Seruit. Vmo
Ferdinando Ruggieri (1)

(1) Architetto incisore e scrittore fiorentino - operava ancora nel 1755. Le due opere più ragguardevoli che si abbiano del suo bulino sono la cappella d. de' depositi in s. Lorenzo di Firenze, e lo studio di architettura civile sopra gli ornamenti di porte e finestre colle misure , piante , modini e profili tratte da alcune fabbriche insigni di Firenze erette col disegno de'più celebri architetti, opera misurata, disegnata ed intagliata da Ferdinando Ruggieri architetto, sotto gli auspicî di Cosimo III Granduca di Toscana - Firenze, Tartini e Franchi, 1722 a 1728 tre volumi in fol. gr.

Perchè più chiaramente e particolarmente si comprenda il giudizio che da varii professori viene dato nelle seguenti lettere sui modelli e sui disegni della nuova facciata di s. Gio: in Laterano; dirò ricavarsi dai documenti autentici, che i nomi degli autori dei suddetti modelli e disegni sono i seguenti:

Modello I. del cav. Sassi (Lodovico Rusconi-Sassi architetto romano morto nel 1736).

II. del sig. ab. Cosatti (Lelio ab. Cosatti architetto, incisore in legno, meccanico, sanese).

III. del cav. Galilei (Alessandro Galilei archit. matem. fiorentino n. 1691 m. 1737).

IV. del Passalacqua (Pietro Passalacqua architetto messinese).

VII. del cav. Gregorini (Lodovico cav. Gregorini architetto romano).

Disegno N. X e XI del Vanvitelli (Luigi van Witel detto Vanvitelli architetto, pittore, scrittore romano nato nel 1700 morto il 1773).

XII. del Salvi (Nicola Salvi architetto, incisore, pittore romano n. 1699 m. 1751).

XIII. del Bibiena (Ferdinando Galli pittore e architetto bolognese n. 1657 m. 1743 fu cognominato il Bibiena, come era stato il padre suo Giammaria, il quale era nato in Toscana nel castel di Bibiena). Nel grande archivio notarile di Bologna trovansi i segg. documenti riguardanti il Bibiena: 1737. 23 Settembre. Testamento di Ferdinando Galli Bibiena consegnato in quel giorno al notaro Vincenzo Borghi - 1742. 11 Maggio. Codicillo dal quale si fa noto che Ferdinando era primo ingegnere ed architetto teatrale, sino dall' anno 1724 della ces. reale maestà cattolica - 1743. Ferdinando morì alli 3 di Gennaio 1743, ed il giorno dopo a rogito di Gius. Orlandi vi aprirono il testamento ed il codicillo. Suoi eredi istituì i di lui figli Alessandro, il canon. d. Francesco, Giovanni-Maria, Giuseppe, Antonio - 1743. 7 Maggio: a rogito sudd. è l' inventario dell' eredità di Ferdinando, ed ai 9 Settembre ha luogo la divisione. (Memorie originali italiane risguardanti le belle arti - serie 4 pag. 173).

XIV. Anonimo.

Cod. 1173. **Al Card. Neri Corsini (1)**

Emo e Rmo Sig.

Essendo io stato comandato dall' Emnza Vra di uedere considerare e distinguere il maggior merito delli professori architetti, che sono concorsi a fare li modelli e disegni della facciata dell' insigne patriarchale basilica di S. Giouanni in Laterano, che per esser capo di tutte le chiese del mondo richiede che l' intrapresa fabrica di d. facciata habbia tutta la sodezza, maestà et ornato correlatiuo alla medesima.

In esecuzione de riueriti commandi di Vra Emnza mi sono con tutti l' Accademici deputati più uolte portato a uedere e minutamente esaminare li modelli e disegni suddetti quali tutti in generale meritano la douta lode per la diuersità dell' ingegni e pensieri.

Scendendo poi al particolare trouo con tutta uerita che tra modelli merita molta distinzione quello segnato al n. P. quale sarebbe molto proprio et adattato per d.

(1) Il Cardinal Neri Corsini nipote di Clemente XII, il quale era nipote d' un altro Cardinal Neri Corsini già Nunzio in Francia, tesoriere generale della R. C. A., legato di Ferrara, e vescovo di Arezzo. Il cardinal Neri giuniore nacque il 19 Maggio 1685. Fu uomo di grandissimo ingegno, dottissimo in varie lingue, nella storia civile ed ecclesiastica, nella scienza politica: di che fanno sicura fede i suoi fatti, e gli innumerevoli scritti che di lui ancor ci rimangono. Nel 1704 fu nominato accademico della Crusca, nel 1714 mandato dal Granduca di Toscana all'Aja, e dipoi a Londra e a Parigi, perchè fosse colà sostenitore dei diritti di lui nel disporre liberamente ciò che riguardava la successione della signoria di Firenze. Nel 1723 spedito al congresso di Cambray per l' oggetto medesimo, e facendo di là ritorno nominato capitano generale de' Trabanti. Nel 1730, sublimato nel trono pontificio lo zio Lorenzo, fu da questo nel Settembre dell' anno medesimo creato cardinale. Nella qual dignità egli attese per modo al reggimento dello Stato, che ben può dirsi ogni cosa, pel decennio, in cui quegli visse, essersi governata a sua posta. Dopo la morte di Clemente XII si adoperò gagliarda-

basilica leuandosi però et accrescendosi alcune parti che in opera dal medesimo Professore potrebbero corregersi.

Riescono ancora di buon' ornato, bellà proportione et inuenzione li modelli 4 e 7. Ma ancor essi meritano correttioni in diuerse parti, e l'ordine di soprà non ha correlatione con quello di sotto.

Merita anche riflessione il modello n. 3 ritrouandosi di un ordine sodo, ma molto andante e scarso, e non secondo il buon costume dell'architettura romana che richiede ornato di colonne e maggiori agetti.

Circa poi li disegni quelli di maggior riguardo e ualore, e che riuscirebbero maestosi in opera et adattati alla basilica sudd. sarebbero il 10 et 11; et ancora quello del n. 12 per l'imitat. dell'antico e correttione del tutto insieme.

Trattandosi però di disegni da quali non possono comprendersi li commodi interiori delle scale et altro, e

mente perchè venisse eletto Benedetto XIV, il quale non cessò dal giovarsi dell'opera sua, « perchè (dice un biografo del Corsini) lo aveva in concetto di uomo di grandi talenti, e lo sapeva circondato dai prelati più dotti che fossero nella corte romana ». Esempio rarissimo nelle vicende politiche, che un uomo stesso goda pienamente il favore di due sovrani che si succedono. Nel palazzo ch'egli costruì sontuosissimo in Roma per la sua famiglia raccolse grande quantità di pregevoli quadri, e fondò a beneficio del pubblico una magnifica biblioteca, che arricchì e di molte migliaia di volumi, oltre a quelli che avea da cardinale comperati dal cardinal Gualtieri il suo zio Clemente XII, e di molte migliaia di stampe, di che egli stesso avea fatto tesoro ne' nove anni delle sue giovanili ambascerie in Olanda in Inghilterra ed in Francia. Nella d. biblioteca si conservano molti volumi scritti di sua mano, ove accolgonsi traduzioni comenti ed osservazioni su i più celebri storici greci e latini, comenti ed osservazioni sulle opere più importanti pubblicate al suo tempo, relazioni delle sue ambascerie ed un grandissimo numero di lettere riguardanti le sue deliberazioni in affari gravissimi. I quali scritti tutti mostrano chiaramente il suo molto senno, l'acutezza dell'ingegno suo, la sua grande dottrina. Morì in Roma nel 1770 in età di 85 anni.

la preserua de lumi di d. Basilica, si potrebbero obligare a farne il modello.

Possono anche considerarsi il 13 e 14 che meritano la loro lode per il buono che si ritroua in essi, quali sarebbero ottimi se fossero per applicarsi ad ogni altro luogo che a d. insigne Basilica.

Che e quanto con tutta integrità e conscienza deuo riferire a Vra Emnza alla qle. profond. me le inchino questo dì 4 Luglio 1732

Um. Deuot. et Oblig. Ser.
Sebastiano Conca (1)

—

Cod. 1173.

Allo stesso Cardinal Corsini

Emo e Rmo Sig.

Essendosi da me attentamente osseruato, in occasione de stimatissimi commandi dell'Emnza Vostra, tutti li disegni e modelli fatti per la facciata da fabbricarsi a S. Gio: in Laterano li quali esistono presentemente nella Galleria del Quirinale, ascendenti in numero di Dicidotto disegni, e noue modelli di rilieuo, et hauendoli tutti ad uno per uno esaminati, e discorso sopra le qualità di ciascheduno di essi, considerando con piacere quanto peranche sian ricche le miniere delle belle Arti sotto di questo Cielo, e che quello taluolta che per abbondanza da noi si rigetta, si raccorrebbe tal'ora per cosa preziosa, non solo nelle parti straniere: ma nelle più nobili dell'Europa; ma non ostante che tutti in effetto apparischino fatti con attenzione e fatica particolare, stimo non poter proporne alcuno con sicurezza:

(1) Pittore nato in Gaeta l' anno 1680 - morì in Napoli nel 1770 - Di lui si hanno alcune belle pitture a fresco allegoriche nelle volte delle sale della biblioteca Corsiniana.

anzi nè pure con certa speranza ch'in opera possa bene e con applauso riuscire: e ciò al ueder mio accade per le molte obbligate cose che richiede quest' opera, essendo molto difficile il ritrouare e felicemente terminar un ornato, che con una altezza raggioneuole corrisponda alla longhezza di questa fabbrica, senza mancare a' diuersi altri obblighi, alli quali deuesi per necessità obedire, e perciò credo, che ciascheduno de' presenti disegni e modelli senza qualche correzzione non possa incontrare il plauso uniuersale, onde per adempire all'incarico impostemi, non ho stimato poter far altro, che notarne alcuni, i quali al parer mio hanno quelle qualità più distinte, e che più facilmente possano ridursi a render l' opera accetta e plausibile.

Incominciando dunque fra li molti Disegni ne considero in primo luogo due di essi segnati n. X, e n. XI li quali allo stile li suppongo d' un medesimo Autore, il primo de' quali segnato con il num. X lo ritrouo di una soda e regolata architettura, d' un sol ordine, e di un carattere magnifico e molto adattato al caso, hauendo bene accompagnato il di dentro della chiesa si nella grandezza che nella maniera d' ornare: ma l' esser questo in pianta troppo andante, e terminando al di sopra troppo orizontalmente, cioè non auendo niente del Piramidale nel mezzo, o niente di rileuato nei corni, mi fa volgere al secondo segnato col nummero XI, il quale benchè di due ordini finiti, che par non lo richieda l' occorrenza di adattarsi ad una basilica, la quale termina al di dentro con un soffitto in piano, collocato di posta sopra la cornice di un grand' ordine nascente dal Pauimento; contuttociò quando non suggerisse nella mente dell' autore un miglor partito, tanto non mi par ripudiabile, essendo che in primo luogo sporgendo la Pianta nella portione di mezzo all' infuori, si esime in parte dal difetto di una terminazione orizontale, perciochè salendo in ueduta questa parte di mezzo, ch' è più uicino agl' occhi degl' osseruanti, togle quel dritto,

il quale infelicemente riduce il tutto dell' opera all'apparenza totale d' un , uoglamo dir uolgarmente , Cassone ; e quando anche dall' autore gli si potesse dare nel Finimento ancor più del Piramidale , meglo e più felice sarebbe la sua Terminazione. Peraltro costa di belle parti facilmente e con chiarezza condotte buone proporzioni , ben concertate e mosse con grazia giusta lo stile buono antico latino. Si desiderarebbe bensi che non toglesse il lume del Fenestrone sopra la Porta maggiore , lassandolo , se non viuo , almeno secondo o riflesso. L' Abbassamento della piazza , che si porta in questo Disegno in misura considerabile , si suppone , che essendosi ammessa dall' autore si possa taluolta eseguire. La lontananza , che dal piano della medesima piazza alla loggia apparisce , quando quella loggia douesse auer vso per la funzione della Benedizione , fa dubitare del puoco uedersi la Funzione , e del niente sentirla. Emendate pertanto le cose sudette per quello che da me si uà riconoscendo in questo Disegno, cioè che le Piante superiori corrispondono all' inferiori, reali e non in falso, e che le grossezze de' muri essendo sufficienti per le di loro Altezze, ed à resistere alla Forza dello spingere delle Volte mi fa crederlo per quanto riguarda alla fermezza eseguibile. Resta solo al parer mio uederlo in rilieuo in un modello per meglio considerarlo, e sentir di più in voce l' autore di esso, perciochè, come si suol dire in prouerbio, un disegno d' architettura senza la uoce uiua dell' autore , è un corpo senza lo spirito che lo viuifica. Dourebbe poi anche esso l' autore mostrarci almeno in disegno, d' onde pensa che si possa passare in andando alla loggia della Benedizione , con quel commodo nobiltà e Decoro , ch' ad una Corte come quella del Romano pontefice si conviene. Perdonerà l' E. V. se longamente ho trattato sopra questi disegni , la raggion' è che siccome questi più s' accostano al mio gusto, così meritauano, ch' Io ui facessi più longa la critica, e benchè non siano totalmente op-

portuni contuttociò li uedo assai prossimi, e di più riconosco in essi l' autore molto ricco nell' Inuenzione, felice e facile nell' eseguirla, onde tengo per certo che con queste facultà possedute possa ridurli a qualche grado considerabile di Perfezzione.

Ammettendosi il poter far la Fabbrica in due ordini finiti, stimo bene da considerarsi li due disegni, il primo segnato N. XII, et il secondo segnato N. XIII di due autori diuersi, li quali al mio debbole intendimento anch' essi meritano il loro pregio, essendo con regolate raggioni condotti, per quanto riguarda la Venustà, e la fermezza, ma non totalmente il commodo, ed in specie nel secondo de detti si ritroui molto più mancante che nel primo; ma peraltro da quello che apparisce il talento di questi professori non è sprezzabile, ed in specie quello del secondo disegno, benchè ristretto nello stile lombardo, ma però buono. Meritarebbero anch' essi la loro critica particolare, che per non maggiormente attediare gli si tralassa.

Fra' modelli ancora ui sarebbe il modello segnato col num. I, il quale fra quelli sarebbe il più eseguibile essendo di una costruzzione regolata: ma per esser egli di uno stile minuto non lo giudico proprio per un luogo assai vasto, e non circoscritto da altre fabriche, nè ristretto da piccola piazza; tanto più che la chiesa al di dentro è d' un carattere il più maestoso il più grande, Onde quando l' autore di questo si fosse appiglato alle massime d' architettare con sauiezza dettate dall' autore del modello segnato II col presente num., ed auesse tenuto uno stile grande e magnifico come nel Generale di quel modello apparisce, con un finimento piramidale, ed interrotto come si riconosce dal contorno di fori del d. modello segnato N. II, essendo questo il vero modo da pratticarsi in tale occasione dal talento dell' autore di questo, cioè del modello N. I si sarebbe possuto sperare cosa di qualche proposito.

Ed in fine, abbenchè per non mettere in confusione

la sauia mente di chi deue risoluere io mi sia ristretto in pochi: anzi habbia concepito più speranza nel primo suggetto da me nominato, cioè nell' autore delli due disegni segnati num. X et XI, contuttociò confesso ritrouare nella maggior parte delli concorrenti il loro pregio in grado considerabile, e benchè col non far di essi commemorazione pria che da me uenghino ripudiati, contuttociò ho di essi tutta la stima ed ammirazione, desiderando hauer io il lor talento e la loro abilità.

Per quanto poi sta intorno allo scandaglio della spesa per la costruttione di detta fabrica, per quanto si possa giudicare dalla sola vista di un disegno, il quale di più deue in parte rimouersi, dirò solo che per obedire alli riueritiss. commandi dell' E. V. che il disegno segnato X possa ascendere alla spesa forsi di centocinquanta mila scudi, et il disegno segnato XI possa non solo giungere alli duecento mila, ma forsi passarli di molto.

Ed intanto se non ho adempito in tutto alle giuste domande e desiderio dell' E. V. ne incolpi la mia debolezza: ma non la mia volontà in humilmente seruirla, e fedelmente spiegarmi, protestando che cio è quanto posso dire secondo la mia puoca cognizione, e per verità asserire secondo la mia coscienza, si in questo come in ogni altro miglior modo. E cosi facendo fine con humilmente inchinarmi al bacio della sacra porpora di V. Emza mi pregio per sempre essere

Dell' Emza Vostra

Dalle Stanze dell' Accademia di S. Luca (1) li 2 Luglo 1732

Deuotiss. et humiliss. suddito
Nicolò Ricciolini Segretario Accademico (2)

(1) Fin dal secolo XV eravi in Roma un' accademia, od università o consolato di belle arti, e gli artefici onde si componeva la detta università reggevansi con proprie leggi: le quali

Allo stesso cardin. Corsini

Cod. 1173.

Emo e Rmo Sig.

Per obbedire a qto l'E. V. si è degnata commandarmi auendo io considerato tutti li modelli e disegni fatti per la facciata di s. Gio: in Laterano, et attentamente ricercate le qualità di essi, mi pare poter dire all'E. V. che qlli due disegni, che sono contrasegnati X e XI fatti da un solo autore ui si riconosce la buona idea architettonica, benchè non esenti di qualche poca critica ec., poichè malageuol cosa è addattarsi a tutte le opportunità de' luoghi.

Li disegni poi contrasegnati XII e XIII che sono di due autori, sono ancor essi di stima, et uno con minore e l' altro con maggior emenda, sarebbero poi lodabili.

Il modello segnato n. I mi pare essere d'architettura ben regolata a riserua però della Cuppola, il qual modello per essere di stile un poco minuto, non confaceuole alla vastità del luogo mi fa dire emendandolo meritare ancor quello qualche stima.

In fine riconosco tanto nell' altri disegni come nelli modelli una gran fatiga, e ciascuno di essi separatam. auere molte buone parti, perciò è molto da stimarsi il loro buon talento, et il desiderio feruoroso, che han-

si leggono pubblicate dal Missirini alla pag. 5 della sua opera « Memorie per servire alla storia della romana accademia di s. Luca ». Il Muziano sotto Gregorio XIII fondò quella che propriamente chiamasi tuttavia Accademia di s. Luca, alla quale, secondo ch' egli ebbe stabilito, fu aggiunto un collegio ove i maestri più reputati, mettendo dinanzi agli occhi de' discenti i più be' modelli delle opere artistiche, ed additando loro i retti precetti coll' esempio proprio, colla veduta de' lavori classici, co' buoni principii gradatamente addestrassero all' esercizio delle arti belle la mente e l' animo loro.

(2) Pittore e scultore romano nato nel 1687.

no auuto di ben seruire la magnifica mente del Prencipe ec.

Questo è quanto posso dire in adempimento del commando dell'E. V. alla quale umilmente rassegnandomi bagio la sagra porpora confermandomi per sempre

Di Vra Emza

Li 3 Luglio 1732

Vmo Deumo et Obbmo Ser.
Ant. Valerij (1) Pmo Consigliere
dell' Accademia di s. Luca

—

Cod. 1173. A dì 26 Giugno 1732 mi fu ordinato dall' Emo Sig. Card. Corsini in nome della Stà di Nro Signore di trouarmi alli 28 del med. ad hore 12 nella Galleria del Palazzo Quirinale per tenere con altri sigg. Accademici una congregatione, ed esame de modelli e disegni della nuoua facciata di s. Gio: Laterano per scegliere quello di miglior architettura, e più adattato a quella chiesa, onde pensai a rappresentare in piena adunanza de' periti le seguenti parole, quali sono come assiomi per quel che riguarda alla d. facciata.

Due cose deuono nella presente congiontura muouerci sommamente SSri. L' ordine del Gran Pontefice Clemente XII per cui siamo qui radunati, e la Facciata della sacrosanta basilica lateranense sopra cui dobbiamo consultare. Non potrà il giudizio nostro riuscire nè più plausibile, nè più retto che quando procureremo cauarne i principj dalla sauia e gran mente di Nro Signore naturalmente portata alla magnificenza e quando lo adatta-

(1) Pittore romano. Ignorasi l'anno della sua nascita e della sua morte.

remo alla dignità ed ampiezza del primo e più augusto tempio del Mondo.

1. Essendo il muro esteriore della facciata di s. Gio: Laterano costrutto in linea retta se sia proprio che la pianta della facciata esteriore del portico debba esser centinata e composta di uarie linee curue o pure tirata in linea retta paralella al muro della facciata della chiesa.

2. Essendo la parte interna della chiesa di s. Gio: composta di un solo ordine de pilastri dal pauimento fino al soffitto, se sia conueniente, che la facciata esteriore sia costrutta in più ordini uno sopra l' altro, o pure fabricata ad un solo ordine de pilastri, qli sostengono il loro architraue, fregio e cornice.

3. Se alla gran facciata della chiesa di s. Gio: conuenga nella sua compositione una quantità di colonne con le loro intauolature sopra di esse risaltate, che rompono la linea retta delle med., et in tal guisa formino le parti della d. Facciata molto trite e minute, o pure debba essere la d. Facciata composta di parti grandiose e nobili senza tanti risalti, le quali corrispondano alla grandiosità e magnificenza della chiesa.

4. Essendo la facciata della d. chiesa, quasi in una campagna, e uoltata uerso Sirocco, il quale corrode le fabriche, se per la maggiore e longa durata di essa facciata sia meglio, che sia composta di parti grandiose e magnifiche, ouero di parti piccole e trite.

5. Non hauendo la chiesa di s. Gio: la cuppola al luogo oue la douerebbe hauere, cioè nel mezzo della croce di essa, che resta sopra dell' altar maggiore, se dunque sia proprio e conueniente che debba fabricarsi la cuppola sopra il portico.

6. Se sia necessario alzar la facciata di d. chiesa sopra l' angolo della sommita del d. della medesima ad una altezza esorbitante, fino ad esser alta dalla d. sommita in sù, quanto dall' istessa sommità al pauimento della chiesa, o pure sia sufficiente, che la facciata este-

riore copra solamente la parte superiore del tetto della chiesa o di poco la superi.

7. Se sia proprio che luci de uani de portici, ò loggie di tempii debbano esser composte d'intercolunij o archi, o pure di fenestre o porte a guisa delle case.

8. Se quanto all'esecutione della fabrica rechi maggior dispendio un disegno composto di linee curue, trito et ornato con molte colonne, ouero un disegno costrutto di linee rette, et ornato con pilastri grandiosi e lisci.

9. Se ricerchi maggior tempo per il compimento della facciata un disegno centinato composto di parti minute, trite, o pure un altro senza centinature composto di linee rette, e di parti grandiose e magnifiche.

10. Se comple più l'eseguire un disegno semplice il quale possa terminarsi con una spesa ragioneuole e mediocre, o pure incominciarne uno che sia ricco di una spesa esorbitante del quale poi si habbia a sospendere il proseguimento della fabrica con graue pregiudizio della med.

11. Si deue osseruare che le luci delle porte della facciata di s. Gio: non si possono in modo alcuno alterare, ma debbano restare tali quali sono, dal che ne segue che li uani del nuouo portico corrispondenti ad esse porte sono tutti disuguali, e le minori di tutti sono quelli delle porte minori, cioè della porta santa, e dell'altra sua corrispondente, che sono le due ultime; onde non è mai possibile, che questi due uani o spazii possino uenire eguali all'altri, conforme si uede in molti disegni e modelli fatti per la nuoua facciata, dal che si raccoglie, che i d. disegni sono fatti arbitrariamente senza riguardare all'esattezza delle misure ec.

Hauendo esaminato più uolte secondo i precetti dichiarati qui auanti con i Sigg. periti tutti i modelli e disegni, et anche solo, e ne ho fatta per modo di dire una analisa di tutte le parti, e fra la quantità ue ne sono quattordici contrasegnati con sigilli per non hauer

cognitione degl' autori, i quali meritano tutti un grand' applauso. Ma fra tutti secondo il mio debole giudizio crederei dopo molti esami, e rincontrate le misure del sito, che il modello il più proprio et adattato ad una gran basilica si è quello che è segnato num. III, il quale è il più grande di tutti in tutte le sue parti, et è posto in mezzo la Galleria, e che il d. modello si puol mettere in esecutione, et è di minor spesa di tutti gl'altri, ed esser sicuro di non hauer la sorte di molti monumenti de' tempi nostri, de quali alcuni sono caduti pria di esser terminati. Egl' è uero che ui possono desiderare alcune cose, le quali il med. professore potrà sentire dall' Emo Sig. Card. Corsini, a cui umilissimamente le rappresenta baciandoli la sacra porpora

Cav. Antonio Derizet (1)

—

Allo stesso Card. Corsini

Cod. 1173.

Emo e Rmo Sig. Sig. Pne Colmo

In esecuzione dei supremi comandamenti di Nro Signore essendomi portato a vedere e considerare i modelli e disegni i quali presentemente si ritrovano nella Galleria di Monte Cavallo ad effetto di giudicare quello, che secondo il mio debole sentimento, credo per le sue circostanze il più proprio ed opportuno per la facciata di s. Gio: Laterano sono di parere che tutti i modelli e i disegni meritino la lode et approvazione di qualunque professore, considerando tanto la struttura che il pensiere e vaghezza dei medesimi. Ma siccome m' è

(1) Architetto e geometra francese. Secondo il catalogo degli Accademici di s. Luca, fra' quali era annoverato, avea avuto il nascimento in Lione. Operava ancora nel 1739.

stato comandato di riferire quale credo che convenga di sciegliere fra tutti per determinare la struttura della Facciata suddetta credo che debba preferirsi quello del Sig. Alessandro Galilei per le seguenti ragioni

1. Giudico che il d. modello sia più adattato all' ornato ed accompagnamento dell' interiore della chiesa formata di pilastri e non di colonne, in qual circostanza deve principalmente considerarsi convenendo che l'esteriore della Facciata accompagni più che si può il di dentro della chiesa, e principalmente quando si tratta di adattarsi al pensiere d' un professore così rinomato come il Borromini.

2. Ho fatto riflessione che dovendo la d. facciata accompagnar la struttura del palazzo contiguo conviene determinare un modello il quale per la sua semplicita e sodezza s' adatti alla struttura del Palazzo con esser formato di linee rette e non curve, e tirato con linea retta e parallela al muro della facciata della chiesa.

3. La facciata di s. Gio: è posta in una campagna et esposta allo scirocco, il quale corrodendo le fabbriche, conviene per la maggior stabilita e durata della medesima comporla di parti sode e magnifiche e non di parti piccole e trite.

4. Credo assolutamente che non debba sciegliersi alcun disegno o modello che porti cuppola sopra del portico, la quale benchè possa ben soddisfare considerandolo separatamente non converrà mai a quello della chiesa di s. Gio:, che non avendola nel mezzo della croce di essa sarebbe molto disdicevole che questa si situasse sopra del portico, mentre sarebbe un uomo col capo all' ingiù.

5. Ho osservato che il modello del sig. Galilei copre solamente la parte superiore del tetto della chiesa e di poco la supera senza stendersi ad una altezza esorbitante fuori d' ogni necessita, e che richiederebbe inutilmente una spesa molto maggiore.

6. Giudico che essendo il modello del d. sig. Galilei composto d' Intercolonni et archi e non di finestre e di porte a guisa delle facciate delle case convenga più al- l' opera presente, la quale deve servire ad una delle più gran chiese del mondo.

7. Considero poi che il d. modello riuscira nell' ese- cuzione il meno dispendioso e più facile per esser for- mato di linee rette e di pilastri, dove gl' altri composti di linee curve, di parti trite, o pure di colonne ri- chiedono senza necessità, anzi con allontanarsi dal pen- siero del Borromino, una spesa più considerabile et inu- tile, et al doppio di quella che richiede il modello del sig. Galilei.

Finalmente ho osservato nel disegno in carta del sig. Galilei, che si pone sopra il frontespizio della fac- ciata altro frontone, il quale venendo a rompere la linea retta, rende la facciata più svelta più ricca e più magnifica; onde credo con questo ottenersi il di lei mag- giore ornato.

La spesa poi dipenderà dallo scandaglio che dovra farsi dai professori: credo bene che il d. modello richie- dera sempre per le circostanze portate di sopra una spesa molto considerabilmente minore dell'altre.

Questo è quanto in adempimento degl' ordini di Nro Signore devo umiliare all' Emza Vra rimettendomi poi a quello, che dagl' altri Professori sarà giudicato

Casa pmo Luglio 1732

Hum. Deu. et Obl. Servitore
Pietro Leone Ghezzi (1)

(1) Pittore, intagliatore in rame, incisore di gemme, archi- tetto, botanico, medico, sperto nella musica, nato in Roma da famiglia ascolana l' anno 1674: morì in questa città l' an- no 1755.

Cod 1173. Osservazione de' modelli e disegni esposti nella Galleria del Quirinale per la Facciata di s. Giovanni Laterano, tra quali pare si possono presciegliere li seguenti:

Modelli

IV. Uno a due ordini d'architettura che porta due frontespicj, quali finiscono a cartoccio sopra il mezzo del primo ordine a riserva di dovetsi levare detti frontespicj, il risalto de' quali occupa gran luce della loggia del secondo ordine. La Fenestra interna che dà lume principale al di dentro della chiesa resta molto occupata e conseguentemente perde gran lume, e la Fabbrica tutta sopravanza la metà quasi di detta sopra il tetto della chiesa; idea in ciò di grandissima spesa, quando però non volesse ridursi detta facciata ad un sol ordine, ed alora farsi più propria.

I. Altro modello di minor grandezza con pianta nel mezzo centinata in fuori a due ordini; sorge sopra questi una cupola, quale non essendo di proprio finimento a detta facciata; e restando coperta molto dalla detta pianta centinata in fuori, potrebbe levarsi. Detta pianta centinata infuori, che forma nel finimento un Timpano, o sia frontespizio centinato, pare riuscirebbe in opera assai pesante, e renderebbe povero o sia minuto il rimanente tutto di detta opera.

III. Altro modello di maggior grandezza de'soddetti e d'ogn'altro esposti in detta Galeria: idea assai facile e semplice; forsi vantagio per minor critica - L'arco della loggia della Benedizione apparisce sostenuto da piccole colonne, il che rende detto arco assai greve e tozzo di proporzione. Il piedestallo che divide li due laterali intercolonnj farebbe in opera un assai duro effetto, e non men disgustoso sarebbe quello del tutto insieme di detta opera, che forma un contorno troppo quadro, e senza interompimento o risalto.

Disegni

XI. Disegno d'un sol ordine d'architettura, e questo ricorre lo stesso eseguito dentro la chiesa dal Boromino; Idea di bella facilità e conseguentemente di mediocre spesa. Le quattro fenestre in facciata laterali a quella della benedizione appariscono più addatabili a facciata di Palazzo che di Tempio e nella forma o sia contorno di detta opera s'incontra nella taccia del sopradetto ultimo modello.

XII. Disegni tre d'un solo autore a due ordini d'architettura, non molto tra di loro variati di savia e ben disposta maniera, prescielto però quello segnato A. Le fenestre o siano aperture laterali al second' ordine lasciano sopra di se troppo spazio pieno, che pesante apparisse ed impoverisse la luce di dette fenestre ed il primo ordine d'architettura pare resti basso a sostenere il secondo, che apparisse sopra quello maggiore.

XIII. Disegno di scuola bolognese d'un sol ordine d'architettura frapostone però un primo e secondo: questo dourebbe spogliarsi dell'ornato di detta scola, non così puro, e proprio come l'antico scielto di Roma, e trasportarsi dall'autore le proporzioni in maggior grandezza, trovandosi l'interiore portico di soli palmi vinti in circa di larghezza; levare le piramidi nel finimento della facciata con due gran mensoloni che la contornano, levare un'alta cupola, che impropria apparisse per detta opera, ed ingrandire di proporzione la pianta de' pilastri, giacchè, come si è avvertito di sopra maggior larghezza richiederebbe il portico.

1. Pare che detta opera dovendo servire d'introduzione al didentro della chiesa del Boromino autore a tutti ben noto di una maniera sua propria, e da ogn'altro architetto diversa, non dovesse affatto essere legata da una stretta osservazione dell'antico, cioè che unita alla bella proprietà dell'antico, accompagnata vi fosse qualche vivezza di savio autore moderno.

2. A detta opera converebbe forsi meglio un solo ordine d'architettura per meglio conettere al di dentro della chiesa, e perchè l' opera rimanesse grandiosa in luogo privo d'accompagnamento d'altri simili fabbriche.

Attese però tutte le riflessioni sopradette il pensiero più proprio pare sarebbe il disegno segnato col num. XI, con ridurlo però senza quei difetti debolmente osseruati da chi scriue

Gio: Paolò Panini (1)

—

Allo stesso Cardinale Corsini

Eminentiss. Prone

Per comand. di Vra Eminenza in douer ubedire Nostro Signore Clemente XII intorno alli belli disegni e modelli posti in Galeria Quirinale per stabilire la facciata della basilica di s. Giouanni Laterano: pertanto comanda espressamente che in uentisette fra disegni è modelli si ueda qual possa essere il più proprio; et a questo mi conuiene ubedire la Santità Sua, è Sua Eminenza Prone. Conoscendomi a tal affare incapace, contutto ciò per scarico di mia conscienza e secondo il mio poco talento hauendoli in piu e piu volte considerati, giudico potrà essere il più proprio il num. III che è ad un sol ordine, secondo che è così composto la basilica med. lo conosco grandioso esposta ad una campagna aperta, lo considero luminoso, e non a occupato il finestrone di d. facciata che dà lume a tutte quelle belle statoue, et a procurato siti grandi per non oscurirla, che se-

(1) Pittore di figura, di prospettiva, di paesi, d' animali, architetto, nato in Piacenza il 1691, morto in Roma il 1745.

condo mostra il disegno med. del modello n. terzo, uoler remediare alcune cose in spezie il finimento con alcuni ornam. che all'ora mi pare potrà essere facciata adaquata alla basilica lateranense Prima Chiesa del Mondo. e Qui mi dò l'onore d'inchinarmi con umilmente baggiarli la sacra Porpora

Di Vra Eminenza Prone

li 4 Luglio 1732

Umiliss. Ser. Vero di Vra Eza
Gio: Batta Mayno Sculre Accad. (1)

—

Essendo stato ordinato a me sottoscritto da parte dell'Emo e Rmo Sig. Card. Corsini di portarmi nella Galeria del palazzo Quirinale a vedere e riconoscere i disegni e modelli che sono stati fatti da più virtuosi et eccellenti professori per la Facciata di s. Giouanni in Laterano, e di sciegliere trà i medemi il più proprio e dirne con ogni sincerità il mio parere; ed auendo io prontamente obbedito ai Venerati comandamenti dell'Eza Sua rifferisco esser stato più volte nella detta Galeria, auer fatte e da me e con altri sigg. accademici attentamente le douute riflessioni sopra detti disegni e modelli, e d'auere ritrouato che con diuerse Idee i sud. professori hanno mostrato communemente il loro sommo valore certam. comendabile. Ma siccome tutti non puono seruire ed un solo puol andar in opera, dico in

(1) Non solo fu scultore in marmo ma anche in legno. Nacque in Casano magnago (secondo dice il Zani) nel Milanese l'anno 1690 - Operava ancora nel 1748. Non è a confondersi con l'altro Gio: Battista Mayno frate domenicano e pittore vissuto dal 1569 al 1649.

quanto a' disegni che i migliori de medesimi s' accostanno in parte al modello del sig. Galileo, e siccome ancora è regola più sicura il giudicare sopra un modello che su un disegnio, perche questi in rilieuo non tutte le volte riescano, così secondo la mia debole cognizione giudico esser il più certo, addattato e grandioso frà tutti quello dello stesso Sig. Galileo, si perchè è d' un ordine solo, com' è l' interiore di d. chiesa, quanto che l' esteriore non deue essere di parti minori dell' interiore, ma bensì di parti grandi, così esigiendo il luogo aperto doue deue alzarsi detta facciata. Siccome ancora mi viene rappresentato che detto Sig. Galileo voglia che il principal corpo di mezzo della detta facciata abbia più giettito in fuori per via di quattro colone al luogo delli pilastri che sono in d. modello, che vi voglia introdurre il suo finimento come lo ha esposto nel suo disegnio, mettendo il Saluatore doue in esso si troua l' arma di Sua Santità: e che gli archi o siano vani laterali del prospetto siano eguali di proporzioni. Per il che prescielgo nuouam. il sud. modello, in atestato di che mi sotto scriuo qto dì 3 luglio 1732

Giuseppe Rusconi (1)

(1) Nato in Tremona nel baliaggio di Lugano il 1688, morto in Roma il 1758: fu scultore in marmo.

Sunto de' pareri dati dai varii professori nelle sudilette lettere

Conca in 1. luogo Modello I del cav. Sassi in secondo luogo i disegni X e XI del Vanvitelli

Ricciolini in 1. luogo i disegni X e XI del Vanvitelli in 2. il modello I del cav. Sassi

Valery come il Ricciolini

Derizet il modello III del cav. Galilei

Ghezzi il Galilei

Panini in 1. luogo il dis. XI del Vanvitelli in 2. luogo il mod. IV del Passalacqua

Mayno il modello III del cav. Galilei

Rusconi il Galilei

sicchè

Quattro misero in primo luogo il Galilei, tre il Vanvitelli ed uno il Sassi

L'opera fu condotta dal Galilei (1)

Ed a questo proposito non sarà credo per riescire disaggradevole che io aggiunga due altre lettere relative al medesimo suggetto di Ferdinando Ruggieri architetto ed incisore fiorentino, già nominato di sopra.

(1) La facciata di cui qui si parla fu compiuta nel 1737. La sua spesa, compresa e la demolizione di fabbriche circostanti, e la costruzione di novelle fabbriche in altro luogo in loro vece, ammontò a sc. 550024.

L'assegnamento dell'architetto fu di 4mila scudi.

I lavori de' muratori Paolo Stambrini e Giacomo Ingami ascesero a sc. 173382.

Dello scultore - scarpellino Francesco Cerroti a sc. 158222.

Del ferraio Giuseppe Lauteri a sc. 7995.

Del falegname Antonio Ravusi sc. 4119.

Dello stagnaro Pietro Cerrini sc. 8809.

Dell' imbiancatore Bernardo Restellini sc. 457.

Cod. 2024. A Monsig. Gio: Bottari

Illmo Sig. e Prone Colmo

L' ordinario scorso mancaj di rispondere alla sua gentiliss. per non essermi riescito andare alla Posta, che non poco mi dispiacque qdo la mattina seguente ui trouaj la sud. sua, dlla qle sentii la resoluzione presa da Nro Signore nell' eleggere il Sig. Galilej anco per l' Opera della facciata di s. Gio: Lat. Jo per dir la verità quando sentii che era in Firenze mi imaginaj che fosse risoluto l' affare, e ben uero che con tutto suo comodo bramerei sapere in succinto come sia passato questo squittinio, pche credo che Sua Santita et il sig. Card. abbino volsuto lui, e non altrimenti sia passata come il med. s. Galilej decanta, cioe per uia di Professorj e Intendenti che abbino esaminato, e dato in scritto i loro voti, pehe mi pare assai, che essendo ciò uero fosse eletto il suo, quando (per quanto qua si è detto) sono stati fatti costi, da alliéuj di Don filippo (1) e da altri supbissimi disegni, di piu il med. s. Galilej ha detto che il mio è un belliss. disegno, ma che non ostante non è ito a concorso, che uale a dire che benchè belliss. non ha auuto però (in confronto del suo) tanto merito di esser considerato; Io pero ne rido, e solo inuidio la sua sorte, ma se per mia disgrazia unita alla mia poca fortuna auessi il suo sapere mi conuerrebbe certo morirmi di fame. Suppongo che il disegno abbi or maj fatto la sua figura, e per quanto si sente non auuranno uérun réflesso a chi ha faticato e tanto più per il mio che non è stato degli eletti, onde desidererei, che se non lo ha appresso di se, e che non sia di pregiudizzio procurassi di recuparlo, acciocche io possa obbedirla in metterlo

(1) D. Filippo Juvara o Jvvara messinese, architetto, pittore d' architetture ed incisore, nacque nel 1685: operava ancora nel 1736.

alla luce, auendo ancor io caro che il mondo sappi, e ueda almeno in foglio quello che non si può far uedere in opera, e uero che è una gran fatica, e richiede tempo e spesa per me considerabile, ma non ostante mi sforzerò. Compatisca per amor di Dio a tanti incomodi che mediante tale affare V. S. Illma ha per me sofferto, e mi dia motiuo d'impiegarmi in suo seruizio che prontiss. sempre, mentre con ogni ossequio inchinandomi mi do l'onore di dirmi

fir. 29 Luglio 1732

Di V. S. Illma

Deuot. Obblig. Ser. uero Vmo
Ferdinando Ruggieri

—

A Mons. Gio: Bottari

Cod. 2024.

Illmo Sig. e Prone Colmo

La ringrazio infinitam. del ragguaglio datomi sopra l'elezione dl Sig. Galilej per la facciata consaputa, qle finalmente e stato tutto rigiro, (1) e piaccia al Signore che

(1) Che vi fosse broglio in favore del Galilei non apparisce da alcun documento di quelli che trovansi fra le mie mani: per contrario mi sembra, che stando al giudizio de' professori scelti a dare il loro avviso fu giudicato senza ombra d'ingiustizia. Che se per avventura ebbe luogo ciò; fu a carico del Vanvitelli o degli altri, che più s'accostarono pel numero de' voti a quello ottenuto dal Galilei, non mai certo a carico del Ruggieri, del cui disegno non è fatta menzione alcuna nelle lettere di coloro, che furono chiamati a portar giudizio su tal materia. Qual poi fosse il disegno ch'egli espose vediamolo brevemente.

Il Ruggieri spedì il suo disegno in Roma il 12 Febbraio 1732, il 4 Marzo spedì un altro pezzo da aggiugnersi, anzi, com'egli

per onor della Patria e gli si faccia onore. Sento il di lei desiderio dl disegno della facciata di s. Lorenzo di Michel Angelo, ma io non l'ho mai fatto perche era tanto male andato il modello che non lo feci, e ben uero che credo come (Ella mi dice) che lo facesse il sig. Ignazio Rossi *requiescat* onde non mancherò farne pronta diligenza dal di lui fratello per uedere se lo auesse, se no pensero di prontamente farliene in somma o in una maniera o nell'altra mi forzero di obbedirla.

Ogni di mi cresce la voglia di intagliare il disegno fatto per la consaputa facciata essendone ancora da moltissimi consigliato, di più moltissimi di questi signori mi anno ricercato di uedere questo mio Disegno, tanto piu ora che anno uisto quello del sig. Galilej onde per questi motiuj gradirej sommamente (mentre però come

scrive, da rapportarsi sopra l'altro del portico, ov'era ritratta la loggia per la benedizione, che mancava nel primo - l'11 del mese med. scrive altra lettera, in cui convenendo col Bottari di altri errori da lui commessi, si profferisce pronto a correggerli. Il 18 Marzo invia altro disegno per la loggia, da che il primo era riuscito, secondo che egli stesso afferma, un pò tozzo. Il 15 Aprile poi manda un disegno dell' intera facciata diverso al tutto dal primo, ove anche a confessione sua eravi buona quantità di errori e di mancanze. Ma sembra che questo secondo altresì non ne fosse esente, mentre anche dopo che gli fu ritornato dal Bottari in Firenze, egli stesso confessa d'aver rimediato a quegli scrupoli che col suo purgatissimo gusto il Bottari medesimo gli avea suggeriti. Quali fossero questi scrupoli, e se tali veramente potessero chiamarsi abbiatevelo dallo stesso Ruggieri in un'altra sua lettera « . . . onde dalla qui annessa metà di pianta Ella vedrà, che le parti laterali del portico rispondono nel mezzo del Ricetto principale, siccome ancora non vi è più l'altro scrupolo di tener la loggia superiore in dentro, e certamente che ambidue erano motivi giusti da criticare il disegno, e ancora a me davano fastidio: circa poi al pensare come mi disse alla scala (certamente quella per cui passar doveva per la benedizione solenne il Pontefice dalla basilica alla d. loggia) egli è impossibile che senza altri lumi e senza vedere io la possi azzeccare ec. » Ora dalle sue stesse parole si giudichi se fossero scrupoli i suoi, o non piuttosto errori e difetti grandissimi.

le dissi nell'altra mia non fusse di pregiudizio) di poter riauere il sud. Disegno, e quando sia tirato sopra tela poco importa, perchè potrebbe con diligenza farlo staccare dl telaro, e poi auuoltarlo: il primo non mi importa perche non mi serue per intagliarlo, e per dirla schietta douendolo rifare ora a sangue freddo non mi pare che mi dia l'animo, e se fosse possibile lo uorrei far presto, acciocche prima che fosse terminata la facciata si uedesse costi, e fuor di costi il mio Disegno, compatisca di grazia la mia imptinenza, che non depende da altro, che dalla volontà di faticare, che e quanto per ora mentre con farle ossequiosam. reuerenza al solito mi dichiaro

Di V. S. Illma

fir. li 19 agosto 1732

Deuot. Obblig. Ser. uero Vo
Ferd. Ruggieri

A Monsieur

Cod. 2024.

Monsieur Lhobel rue Coquilliere
a Paris

ce lundj 1 Xbre 1732

Le Neueu de Dreuet (1) Monsieur est venu hier chez

(1) Questo nipote di Drevet è Claudio Drevet nipote del celeberrimo incisore Pietro Drevet seniore, e cugino germano dell'altro insigne incisore Pietro Drevet iuniore - Nacque a Lione nel 1710 morì in Parigi nel 1782 - Quale sia il ritratto di cui si parla in questa lettera m'è ignoto. Egli quattro soli ritratti incise di quelli dipinti dal Rigaud: e sono Enrico Osvaldo Cardinale d'Auvergne nel 1749, Carlo di Ventimiglia arcivescovo di Parigi nel 1736, Filippo Ludovico Graf di Sinzendorf nel 1730,

moy, je luy áy monfré le dessein de mon portrait, que son Eminence Mgr le cardinal de Polignac (1), m'a donné pour le montrer à celuy qui le graueroit, et pour sçauoir ce qu'il voudroit prendre pour la grauure de la planche apres auoir examiné ledit dessein, le Sr Dreuet me dit quil ne pouuoit pas l'entreprendre á moins de huit cent liures, parraport au temps de plus de sept ou huit mois quil faudra quil y employe pour faire un ouurage qui luy puisse faire honneur. En cas qu' on consente à ce qúil demande, je suis bien aise auparauant de vous dire de la maniere qu' on en agit auec les graueurs, c' est à dire en commençant on leur donnent le tier de la somme, á lá moitié l' autre, et á la fin ce qui reste. Je vous prie Monsieur, d' en rendre compte de ce que je vous mende a Son Eminence, affin qu'elle soit instruite de ce qu'elle m'a ordonné. J' aj cru que je ne pouuois mieux faire que de vous mander cecy á cause de l' occasion que vous auez qu'elquefois d' aller á son palais, j' attendray auant que de rien faire les ordres que vous reçeurez, J'ay l' honneur d'etre auec toute la sincerité possible Monsieur votre tres humble et tres obeissant seruiteur

Rigaud. (2)

di Margherita Enrichetta de la Briffe nel 1728. Nè può esser quello del cardinal di Polignac, giacchè i due che avea effigiati il Rigaud erano già stati incisi l' uno dal Cars nel 1720, l'altro dallo Chereau nel 1729.

(1) Fu spedito dal suo re ambasciatore in Polonia del 1693 ove si trattenne fino al 1696, nominato uditor di Rota nel 1706, mandato nel 1709 plenipotenziario per Francia al congresso di Gertruidenbergh, e nel 1713 a quello di Utrecht: creato in quell'anno medesimo cardinale da Clemente XI. Sotto il pontificato di Benedetto XIII fu ministro in Roma della corte francese. Nato in Puy nella Linguadocca morì in Parigi nel 1741 in età di ottant'anni. Ebbe molta nominanza a suo tempo ed anche ne' posteriori un suo poema latino in confutazione delle opinioni di Lucrezio, cui egli dette il nome di Antilucrezio.

(2) Giacinto Rigaud soprannominato il van-Dyck de' francesi ed il principe de' ritrattisti di quella nazione, pittore, inta-

A Monsig. Gio: Bottari Cod. 2024.

Illmo Sig. Sig. e Prone Colmo

In risposta del gentilis. foglio di V. S. Illma de 23 del corr. debbo primieramente dirle, che non vi è ne pure un'ombra di vero sopra quanto ella mi accenna aver per due volte letto negl' Avvisi di Roma, cioè: che il Sig. March. Capponi abbia fatto donativo del suo Museo alla Calcografia Camerale, overo alla Biblioteca Vaticana; (1) ma bensì in questa è stato trasferito quello del Sig. Conte Carpegna, (2) del quale ne ho fatto io

gliatore all' acquaforte nacque a Perpignano nel 1659, morì nel 1743. Di lui v'è un bellissimo ritratto nell' appartamento nobile del palazzo Corsini in Roma del marchese Neri Corsini, che fu poi cardinale, nipote di Clemente XII, intagliato poi dal Pazzi.

(1) Dice cosa verissima il Palazzi, poichè il Marchese Gregorio Alessandro Capponi lasciò morendo la sua raccolta di camei di medaglie e di altre antichità non alla Calcografia Camerale o alla Biblioteca Vaticana, ma sì al p. Contucci dottissimo gesuita, il quale la fece allogare in una delle sale del museo Kirekeriano nel Collegio Romano, di cui era direttore. Fece bensì dono il Capponi alla Vaticana della sua biblioteca grandemente ricca per numero di volumi e per isquisitezza di edizioni, come si può vedere dal catalogo pubblicato in Roma nel 1747 da Monsignor Giorgi. Dell' opera poi e della perizia archeologica del d. Marchese Capponi si giovò il pontefice Clemente XII nella disposizione delle statue, de' bassorilievi, delle iscrizioni, de' busti, e degli altri monumenti antichi, allorchè gli piacque di fondare il museo capitolino.

(2) La collezione delle antichità e spezialmente delle antiche monete e medaglie del Carpegna, cui qui si accenna, fu fatta dal cardinal Gaspare di Carpegna, e le medaglie medesime furono in due diversi tempi illustrate da Giuseppe Monterchi e da Filippo Bonarroti. Il primo pubblicò la sua opera in Roma nell' anno 1670 col titolo « Scelta de' medaglioni più rari nella biblioteca del card. Carpegna » e con incisioni di Pietro Sante Bartoli: l'altro anche in Roma nell' anno 1698 col titolo « Osservazioni istoriche sopra alcuni medaglioni antichi: all' Altezza Serenissima di Cosimo III Granduca di Toscana, con tav. intagliate da Francesco Andreotti ».

il riscontro, e particolarmente de' medaglioni, e delle medaglie di ogni genere si antiche, che moderne in esso contenute, come già con altra mia le notificai.

Posso dipoi accertarla, che sono di molto maggior merito li medaglioni comprati dalla Sta Mem. di Papa Clemente XII dall' Emo Alessandro Albani, (1) e donati poscia alla Vaticana, di quelli del Museo Carpegna, si nella quantità, che nella qualità de' medesimi. E V.S. Illma potrà maggiorm. riconoscere questà verità, allora quando sarà dato in luce, come spero tra poco, il secondo Tomo de' primi, facendone il confronto con quelli del Carpegna, illustrati dal celebre Senator Buonarroti di veneranda ricordanza, le quali opere sono a lei ben cognite. Intorno poscia alla disposizione di quei medaglioni posti nella Vaticana dal sud. Pontefice, sinceramente confesso di non poter lodare, che siano stati li med. bucati per fermarli dentro le cornicette di metallo dorato; ma questo però non pregiudica punto al pregio di essi, mentre detti buchi sono piccolissimi, e fatti semplicemente nella superficie dell' orlo, a fine di sostenerli con pernetti di ferro in bilico nelle stesse cornicette, e poterli commodamente voltare per osservarne ambedue le bande. Mi sia lecito pertanto dirle, che non è certamente vero, che da tali buchi siano restati detti medaglioni tanto danneggiati, che abbiano perduto gran parte del loro merito, conforme V. S. Illma mi significa esserle stato supposto. Dirò di più che niun' Antiquario, o dilettante ricuserebbe per d. cagione la compra degli

(1) Di queste medaglie trattò dottissimamente Ridolfino Venuti cortonese nell' opera « Antiqua numismata maximi moduli aurea, argentea, aerea ex musco Alexandri S. R. E. Card. Albani in vaticanam bibliothecam a Clemente XII Pont. Opt. Max. translata » in due volumi in fol. ne' quali oltre le tavole intagliate da Gaetano Piccini pittore e intagliatore vi sono moltissime vignette del famoso Stefano della Bella. Diresse poi la pubblicazione Francesco Palazzi autore della presente lettera, il quale, come afferma il Venuti nella sua prefazione, era spertissimo degli studî archeologici.

stessi medaglioni, quando fossero in vendita, ed io in questo caso se avessi facoltà bastanti per soddisfare la mia passione, ed il mio genio verso tali erudite curiosità, averei senza verun dubbio tanto coraggio di esibirne maggior somma di quella, con cui furono comprati.

Ora passo a compiacerla di quanto desidera sapere intorno all'antica Colonna Sepolcrale dell'Imp. Antonino Pio; giacente su la Piazza di Monte Citorio (1). Qui si tiene per cosa certa, che il Regnante Sommo Pontefice, intento ad accrescere la magnificenza di questa Città vada pensando dar luogo onorato alla predetta Colonna, e perciò ne abbia voluto sentire il parere di un rinomato Architetto, e di altri soggetti. Alcuno ha insinuato a Sua Santità di far trasportare il Piedestallo figurato della medesima alla nuova Piazza di S. Gio: in Laterano, per ivi poscia drizzarvi sopra il noto Obelisco, e porre la Colonna di Granito rosso, credendola di niun merito, in oscuro sito, e remoto, overo esitarla a scarpellini per mandarla in pezzi, e farne qualche uso. Altri dando la medesima sinistra condanna alla d. sventurata Colonna, tralasciando parlare di chi pensava metterla di nuovo sotterra, hanno consigliato di segare il Piedestallo di figura quadrata per la linea diagonale, e situare li due triangoli nel Cortile del Palazzo della Curia Innocenziana, o inalzare il solo Piedestallo nella medesima Piazza, e locarvi sopra un gruppo di due Statue moderne, rappresentanti la Giustizia, e la Pace. Tali, e consimili opinioni si odono qui pronunziare da molti, le quali di quanto valore siano, e se debbansi abbracciare, ne lascio all'erudito discernimento, e raro talento di V. S. Illma la riflessione, mentre non mi permettono

(1) Questa colonna credo per l'appunto sia quella che dopo esser giaciuta fino ai nostri giorni nel cortile del palazzo della Curia Innocenziana o di Monte Citorio, è stata eretta in onore della Vergine Immacolata nella piazza di Spagna dal regnante pontefice Pio IX.

gl' angusti termini di una lettera diffondermi a confutare con manifeste, e vigorose raggioni simili mostruosi disegni. Il mio sentimento sopra di ciò, congiunto a quello di molti intelligenti, e di non volgare dottrina, che ben capiscono l' alto pregio di sì prezioso avanzo del tempo, quale ancora vediamo espresso nelle medaglie del prefato Imperante, e di cui tanti periti, e dotti Antiquarj hanno parlato, e specialmente il noto Mons. Vignoli d' illustre rinomanza, si è, dico, che debbasi d. Colonna eriggere sopra il suo Piedestallo nel mezzo della stessa Piazza, in cui ora giace; luogo discosto solamente pochi passi dalla sua antica Sede, la quale ci serve di lume, e scorta per argomentare la vera situazione di altre antiche Fabbriche in quelle vicinanze. E se alcuni scrittori delle Romane Antichità avessero auuto notizia della stessa Colonna, ed avessero ben considerate quelle medaglie, che la medesima ci rappresentano, non sarebbero incorsi in quegl' abbagli, che nelle di loro opere appariscono. Nè mi si opponga di grazia per l' erezzione della d. Colonna essere quella, come alcuni dicono, rotta, mentre se fosse ancora in cento pezzi, si può ben ricommettere a forza di perni, e branche di Ferro, o di Metallo, come si vede particolarmente essere stato fatto all' Obelisco di s. Gio: in Laterano nel Pontificato di Sisto V; e così conservare tale augusto, e venerabile antico monumento per maggior vantaggio, e splendore di quest' Alma Città di Roma mia Patria, alla quale concorrono da lontane Regioni tanti nobili, e pellegrini Soggetti per ammirarne la di lei gloriosa Magnificenza. Inalzata che fosse poi la sud. Colonna, si dovrebbe collocare sopra la medesima una Statua di Bronzo in piedi di proporzionata grandezza, rappres. la Giustizia, in quella conformità appunto, che ci viene communemente dimostrata nelle antiche Medaglie, cioè portante con la destra le Bilancie, e con la sinistra una Cornucopia, overo un' Asta, la qual figura avrebbe relazione alla Curia Innocenziana, mentre siccome deve ogn'uno credere,

che in quei Tribunali venga la Giustizia esercitata con tutta la rettitudine, così vedrebbesi ancora con diletto l'jmagine di essa sopra la Piazza. E se anticamente su la d. Colonna vi fu eretto il Simulacro dell' Imperatore Antonino Pio, oggi vi terrebbe luogo più degno quello della Regina delle Virtù. Questo è quanto per obbedirla, ho creduto dover brevemente significare a V. S. Illma, dalla quale implorando la continuazione dell'onore de' suoi pregiatissimi comand., con tutta la sincerità dell'antico mio inalterabile ossequio sempre più mi protesto

Di V. S. Illma

Roma 30 Sett. 1741

Devmo, ed Obbligmo Serv.
Francesco Palazzi (1)

A Monsig. Bottari

Cod. 2024.

Illmo e Reumo Monsig.

Le molte obbligazioni che io ho con V. S. Illma e Reuma per le tante grazie riceuute in Roma uogliono che io non manchi ad un douere essenzialissimo di parteciparle il mio felice arriuo in Venezia. Con questa occasione io sono ad esibirle la mia seruitù e protestarle che doue mai potessi obbedirla lo farei con tutto il piacere. Si vaglia pertanto agli incontri di chi si protesta che conseruerà eterna la memoria de fauori da lei riceuuti, e col baciarle le mani si dichiara

Li 29 Maggio 1744 Venezia

Di V. S. Illma e Reuma

Umilis. Obbl. Reu. Seruo
Giambatista Piranesi (2)

(1) Archit. ed archeologo di origine cataniese, di patria romano, operava ancora nel 1784.

(2) Architetto, pittore di architettura, incisore di architettura celeberrimo - nato in Venezia nel 1721 morì in Roma nel 1778.

Cod. 2024. A Mons. Gio: Bottari

Illmo e Reumo Sig. Sig. Prone Colmo

Mancherei al mio douere se non auuisassi in che stato mi ritroui per uenir a seruir S. E. come promessi a V. S. Illma e Reuma e per qual motiuo abbi alquanto indugiato. Il gran caldo da me sofferto in quella uolta di casa Capponi (1) mi causò tali flussioni, che non proseguii come auerei bramato, ma bel bello andai terminando per esser con piena libertà a seruir S. E. nel prossimo carneuale e a tale effetto finisco il tutto dei miei lauorj.

Se auessi auuta la sorte di rassegnarle la mia seruitù nel suo ritorno a Roma poteuo sentir se fossero di suo genio i miei studi (2) cominciati e che present. sono a bon porto acciò potesse informarne S. E.

Prego V. S. Illma e Reuma di compatirmj se prima non l'ò incomodata con mie lettere sopra di ciò, e portandole i rispetti del Lumachi pronto per ogni suo cenno mi confermo

Di V. S. Illma e Reuma

Firenze 29 Nou. 1746

Umilis. Deu. et Obb. Seru.
Vincenzio Meuccj (3)

(1) Palazzo di Firenze - Pare che de' quattro palazzi Capponi che sono in Firenze qui si accenni a quello fabbricato circa la metà del secolo passato con architettura di Ferdinando Ruggieri, e posto in Via Larga: il quale dai Capponi passò in questo secolo ne' Poniatowski e poi ne' Giuntini.

(2) Qui intende parlare delle bozze o de' disegni per i soggetti che aveva in animo di ritrarre, e che poi infatti ritrasse col suo pennello nelle volte della biblioteca e dell' appartamento nobile del palazzo Corsini in Roma.

(3) Nacque in Firenze nel 1694, morì in Roma nel 1766, fu pittore a fresco molto valente. In una nota nell' opera « Serie

A Monsig. Gio: Bottari

Cod. 2024.

Illmo e Reumo Monsig.

Nel tempo che son tenuto a renderli le douute grazie della cortes. risposta riceuta nella scorsa settimana mi trouo in obligo di douer scriuer quel che fu detto e ueduto circa alla cupola della cappella di s. Andrea Corsini (1). Parendo che di presente uadino quei PP. del Carmine restaurando quelche occorre in questa chiesa, e sapendo che l' umido penetrò nella d. cupola, ui à fatte diuerse *(sic)* per lo più nel aria, dissero che nel tempo che ui auessero i ponti per riguardare e ripulire gli stucchi, gia che per anco non è ripulito la tettoia, sarebbe bene il far riueder da un pittore quello ui fusse necessario perche restasse ben conseruata quella bella opera (2). Da ciò io mi presi la libertà di incomodar V. S.

di ritratti di celebri pittori dipinti di propria mano esistente appresso Antonio Pazzi (Firenze 1764) volume 2 par. 2 num. 8 si legge: Parrebbe che fusse cosa molto convenevole il farsi almeno qualche distinta memoria della bellissima cupola dell' insigne regia basilica di S. Lorenzo di Firenze, in cui vedesi dal Meucci a maraviglia espresso in pittura il Paradiso, e nella quale discoperta alla pubblica ammirazione l' anno 1742 si ravvisano condotte a perfezione tutte le parti principali dell' arte: ma il trovarci obbligati da un' indispensabile brevità ec. ». Sembra peraltro che non fosse la cosa maravigliosa che qui si dice, poichè a nostri tempi videsi dato di bianco a quella pittura, e sostituitavi poi l' altra del professor Benvenuti.

(1) Questa cappella ricchissima nella chiesa di S. Maria del Carmine in Firenze fu fatta costruire dalla casa Corsini sul finir del secolo XVII. È a grande dovizia ornata di marmi e di pietre preziose con bassorilievi di Gio: Battista Foggini e di Carlo Marcellini, e con pitture nella cupola di Luca Giordano.

(2) S' egli ponesse mano a restaurare siffatta cupola non è bastantemente noto: dipinse bensì nella chiesa medesima l' altra della cappella già de' Brancacci, dedicata alla madonna del Carmine, ove sono le famose pitture di Masolino da Panicale e del Masaccio, e nella quale egli effigiò la beata Vergine che da lo scapolare al b. Simone Stock.

Illma e Reuerma perche mi presentasse pronto per seruir l'Eccellma Casa Corsini con tutta la candidezza e facilità possibile. Questo è quanto, e se facessero resoluzione alcuna sono per ogni loro comando.

Supplico V. S. Illma e Reuma di benigno compatimento e di occasioni di poterle far conoscere se io sia del sig. abate Guido (1) e

Di V. S. Illma e Reuma

Firenze 19 Marzo 1747/8

Umil. Deu. e Obligat. Ser.
Vincenzio Meuccj

—

Cod. 2024.

Eccellenza

Ho con esatte considerazioni esaminata la copia del Rame di Monsieur Lorain (2), quale io ritrovo totalmente diversa dal mio originale, E così difformata dal suo essere di figlia, che sento uccidermi dal rossore nel consideramento solo, che potesse ella uscire col mio nome in piedi. Tralasciamo ch'è tutta falza nelle misure della pianta come l'Eccnza Vostra con illuminata riflessione averà di già saggiamente scorto; ma veniamo

(1) Guido Bottari fratello di Giovanni.

(2) Nella storia dell'arte si annoverano cinque di questo cognome nel secolo XVIII: de'quali peraltro due, ciò sono Clemente e Roberto, avendo dato opera alla scoltura non possono essere additati dallo scrittore di questa lettera, ove si parla non di scultore ma sì bene d'intagliatore in rame. Resta adunque ch'egli faccia parola o di Luigi-Giuseppe che fu architetto pittore ed acquafortista, o di Augusto che fu incisore, o di Gio: Battista che all'arte dell'intagliare congiunse quella di disegnare ritratti. Ma questi essendo nato nel 1737 non poteva operare nel 1748: del primo è noto che intagliò all'acquaforte i soggetti di sua invenzione, oltre a soli quattro quadri dal de Troy; resta adunque che quegli di cui qui si muove lagnanza, sia Augusto, il quale tuttochè dal Basan sia detto soltanto impressor di rami viene dal dottissimo ed esattissimo Zani reputato incisore.

soltanto al ridicolo ornato da lui fatto, lusingandolo forse la sua insufficienza, che avesse potuto servirmi per ammaestramento, altro egli non è che un fastello di cento cose discordanti tra loro, segno evidentissimo di furti malamente intesi, ed aggruppati alla peggio; onde non mi regge il cuore trarmi dietro le risacchiate dei Professori, e d'ogn'altra gente, cacciando fuori il mio nome con un'abito d'arlicchino addosso, e di pezze non proprie, allora quando grazie all'Altissimo posso vestir panni propj, e bene accordati di colori. E poi, si degni Eccnza ridere un pò meco, nel riflettere il suo nome inciso, come inventore, e delineatore, alloraquando gli si conviene appena quello di poco esperto intagliatore copista facendolo di ciò avvertito colla mia, qui alla Eccnza Vostra acclusa, affinchè possa anche essere inteso delle mie giustificazioni e querele col med. fatte; Motivi son questi da non farmi ammettere ragionevolmente il Rame, e risolutamente non intendo volerlo. Con ogni vivezza di ossequio intanto la prego patrocinarmi, e se l'Ecc. Vostra si degnerà darci sopra un'altra bene intesa occhiata stò nella sicurezza, che sarà per favorirmi, dileggieri persuadendomi, che darà luogo più che ad altri alla giustizia, che imploro, sì per non degenerare dal suo essere, come per farmi più vivace nell'esercizio della mia servitù che le professo, e li bacio rispettosamente le mani

D. V. Eccnza

Napoli 28 Maggio 1748

S. E. Il Sig. Conte Tarasconi
(Portici)

Umilis. ed Osseq. Ser. vero
Vincenzo Rè (1)

(1) Pittore d'architettura, disegnatore di ritratti e d'ornati, incisore all'acquaforte.

Cod. 2024.

Eccellenza

Vengo a piedi dell' Eccnza Sua la seconda volta ricolmo di ogni ossequioso rispetto a misura della mia osservanza, e dell' infinito suo merito. Io non credevo mai, che monsieur Lorain mi dovesse trattare in simil guisa, cioe, di corregere gli ornati del disegno da me fatti della pianta del Teatro Reale di San Carlo, siccome dalla copia del Rame qui inviatami appare, poichè l' ha mutato totalmente, e ci ha fatto un misto di cose, che non concludono altro se non che un' evidente furto di mille tra loro contrarj pezzi, come già col med. ne ho fatto le dovute lagnanze, maggiormente a ciò mosso, perchè in piedi della carta ci fa comparire *Vincenzo Rè invent. et delin.* come anche il suo nome anche dicendosi inventore, e delineatore. Questo è per me un colpo troppo vivo, poichè l' ornati da lui fatti mi sarebbero di un continuo rossore se dovessero comparire col mio Nome d' inventore, e delineatore, allora quando son bocconi già vecchi, e da mille, e mille altri già fatti; come anche quel firmarci il suo Nome d' Inventore parimente, e delineatore, se egli altra parte non si vanta in quella fatica, che di un semplice intagliatore copista. Ricorro pertanto alla somma benignità dell' Eccnza Sua opprimere la sua albagia, e ravvivare la stima mia così barbaramente uccisa, facendo in modo, che habbia egli da rifare il rame, e ricorreggere i proprj suoj errori commessi nella poca anzi affatto esattezza delle misure ancora, ricopiando ut jacet il mio disegno, oppure che si conservi per lui il già fatto rame, che non mancheranno virtuosi da risarcirmi quell' onore, che ha cercato macchiarmi. Eccnza se non fosse così benigno, io non sarei così ardito, e se è mio delitto l' infastidirla, l'Ecc. Sua non ne anderà immune, come causa della mia colpa; ma per troppo sola indicibile benignità; protegga chi chiede umilmente il suo efficace Patrocinio, e li conceda l' onore potersi gloriare Suo umiliss. Servo, espo-

sto sempre ad ogni suo veneratissimo comandam. e rispettosamente mi rinovo

Di V. Eccnza

Napoli 28 Mag. 1748

Oblmo ed Umil. ed Osseqmo Ser. vero
Vincenzo Rè

—

A Monsig. Gio: Bottari - Roma

Cod. 2024.

Illmo e Reumo Sig. e Prone Colmo

Con sommo mio piacere riceuei un suo foglio gentiliss. in data di 23 del caduto, nel quale conosco la gran premura che V. S. Illmo a in fauorirmi e particolarmente presso l'Eccmo Sig. Principe Corsini dal quale mi portai il di 2 del corrente, e fui accolto dal med. sig. con ogni sorte di gentileze facendomi un offerta in quanto mi potesse occorrere, essendo restato io molto contento.

Quanto poi al desiderio che ella tiene di sapere se sia contento della resuluzione fatta, finora sono contentissimo e spero in Dio, esserlo per l'auenire. L'opera che ò dato prencipio e un basso rillieuo di 3 ficure con altri simboli (1), e dandomene la permissione, non mancherò nel far consapeuole V. S. Illmo, ciòche accadera della mia opera quando sarà terminata. In tanto per questi buoni uffici fatti da V. S. Illma a mio fauore uorrei

(1) Pare certamente che sia la 3 tavola del primo tomo della grande e famosa opera « Le pitture antiche d'Ercolano e de' suoi contorni » nella quale fu per gl'intagli adoperato il Billy; e dove egli si sottoscrive incisore regio.

potere trouare il modo di essere grato a tanta gentilezza et attenzione che Ella a usato per miei auantaggi, resta solo che Ella me ne dia motiuo, è conoscierà che la penna, cui a uergato il presente foglio, a corelazione con li più uiui sentimenti del mio cuore. In fine pregandolo a porger li miei complimenti al suo sig. Germano (1) e passando l' istesso ufficio con V. S. Illmo augurandogli dal Cielo ogni sorte di felicità e contentezza, mentre mi do lonore di bagiargli deuotamente le mani ec.

D. V. S. Illmo

Napoli 7 7mbre 1748

Umo e Deumo Seruitore
Nicola Billy (2)

—

Cod. 2024.

A Monsig. (Bottari) Stimo
Sig. Sig. e Pne Collmo

Casa 13 7bre 1748

Giuseppe Vasi (3) Vmo Ser. di V. S. in esecuzione delli riueriti comandi suoi li manda le stampe delli rami (4) dal medesimo incisi, e nel medemo tempo con

(1) L'abate Guido Bottari uomo di molte lettere anch' esso e dotto nella scienza teologica.

(2) Pittore ed incisore d' origine francese - egli stesso peraltro ne' suoi intagli del museo ercolanese si dice più volte romano. È incerto l' anno come della sua nascita così della sua morte.

(3) Pittore, incisore, architetto, poeta, nacque in Corleone diocesi di Monreale in Sicilia il 28 Agosto del 1710, morì in Roma il 16 Aprile del 1782.

(4) Questi rami intagliati dal Vasi sono quelli che vedonsi nel 3 tomo del Museo Capitolino opera insigne in 4 volumi in

tutta umiliazzione ed ossequio prega la somma carità di V. S. Illma compiacersi ajutarlo e uantagiarlo, se è nel caso che li rami incisi in Roma douransi stampare in questa città, potrebbe lo scriuente fare tale lauoro con li suoi torchij li quali tiene per seruigio dell' opera di Roma (1) che presto ne darà fuori il II libro, magiormente che lo scriuente quanto prima sarà agraziato da S. M. della abitazzione (2), ed in tale caso, il d. lauoro sarebbe come in propria casa, e sicuro della grazia di V. S. Illma si da l' onore di rassegnarsi

—

A Monsig. Gio: Bottari - Roma — Cod. 2024.

Illmo Sig. e Prone Colmo

Mi si presenta un occasione di incomodare V. S. Illmo con miei caratteri auendo terminato la mia pma opera del Bassorilleuo et auendola presentata a S. M. mio Prone, a incontrato appo il med. Signore tutto il compatimento, come listesso e successo con diuersi principi della sua Corte, che hiui si trouarno presenti non ò uoluto manchare di partecipare a V. S. Illmo lincontro felice che

fol. pubblicata in Roma a spese della casa Corsini. Vi si adoperarono intorno per la parte filologica ed archeologica Monsig. Gio: Bottari, Pier Francesco Foggini, Giuseppe M. Querci, e Niccolò Foggini: i quali due ultimi furono l' un dopo l'altro bibliotecarii della Corsiniana dalla sua fondazione.

(1) L'opera a cui accenna il Vasi in questo luogo è quella ch' egli pubblicò in dieci volumi in fol. oblongo col titolo « Delle magnificenze di Roma antica e moderna disegnate ed incise in rame da lui stesso con una spiegazione istorica del p. Giuseppe Bianchini veronese ». Il primo volume era stato stampato l'anno 1747. Il secondo del quale in questa lettera dice imminente la pubblicazione fu dato alla luce nel 1752.

(2) Fu al Vasi infatti concesso dal re Carlo III di abitare nel Palazzo Farnese in Roma.

ò Riceuto in cotesta mia prima opera sperando dinconrare un egual gradimento in V. S. Illma, conosciendo auere auto sempre molta bonta per me, onde per questo motiuo sollecito nel darle auiso, accio sperando di non essere abbandonato dal suo gentilissimo cuore; In fine mi do sempre lonore di pregarlo di qualche suo commandamento, mentre le bagio Vmil. le mani

Di V. S. Illma

Napoli 16 Nouembre 1748

Deuot. et Oblmo Ser.
Nicola Billy

—

Cod. 3010. Padova 22 Maggio 1749

All' Illmo Sig.
Daniel Albertis

Venezia

Come accennato Illmo mi aveva nella riverita sua, che succeduto sarebbe, così succede, mentre ricevo da sua Eccnza il nostro Sig. Capitanio un venerato comando di venire costà al serviggio del Magistrato Eccmo dell' Adige. Piacendo al Signore Dio, che la mia salute, la quale da qualche giorno m' incomoda alquanto, non peggiori molto, io sarò prontissimo all' onor di ubbidire. Partirò da qui la seconda delle tre feste; e, quando sia giunto, darò a lei del mio arrivo contezza. Riserbando il di più alla viva voce, mi raffermo quale sono con pieno rispetto.

Di V. S. Illma

Suo Obblig. Ser.
Giovanni Poleni (1)

(1) Il Marchese Gio: Poleni nacque in Venezia l'anno 1683, morì in Padova l'anno 1761 - il Senato di questa città fece in

All' Illmo e Rmo Sig. Sig. Pne Colmo **Cod. 2024.**

Mons. Bottari

Napoli

Essendo quà giunta la notizia d'essere passato a miglior uita il giouane la Vega (1), che auea costà l'impiego di dissegnare i monumenti antichi, che si uanno ritrouando nelli scaui che si fanno in Erculano, Pompei e Stabbia per ordine di S. M. R. e supponendomi che a quest'impiego debba darsi il successore, affinchè possa proseguirsi gl' intagli, siccome io mi ritrouo quà scarsissimo di operazioni, e quasi in ozio, così uolentieri ui applicarei, ed auendo inteso che V. S. Illma si ritroui in cotesta corte, sapendo quanto sia stato sempre l'amor suo e bontà uerso di me, mi sono preso la libertà di comunicarle questo mio sentimento e di pregarla se gli si dasse opportuno rincontro con qualche ministro sopraintendente alli scaui, ed a quest' opera di propormi e fauorirmi colle sue efficaci premure. Mons. Baiardi (2)

onore di lui coniare una medaglia, e negli anni appresso il suo discepolo Leonardo Veniero eresse una statua, opera del celeberrimo Canova. Il Poleni fu matematico, architetto, filologo ed archeologo insigne, di che fanno certa e chiara testimonianza le molte dottissime opere da lui pubblicate e le altre che lasciò mss. Il pontefice Benedetto XIV il fece venire in Roma per consultarlo sui danni della cupola Vaticana: sul quale oggetto egli pubblicò la bellissima opera « Memorie istoriche della gran cupola del Tempio Vaticano e de' danni di essa, e de' ristoramenti loro » (Padova 1848).

(1) Francesco la Vega spagnuolo pittore e disegnatore regio in Napoli.

(2) Monsig. Ottavio Antonio Bayardi pubblicò in quest' anno medesimo 1752 l'opera alla quale qui si accenna « Prodromo delle antichità di Ercolano di Monsig. Ottavio Antonio Bayardi referendario dell' una e dell' altra segnatura, accademico etrusco e cittadino romano » in 5 volumi in 4. Lo stesso prelato due anni appresso dette anche in Napoli alla luce un volume in fol. mass. intitolato « Catalogo di tutti gli antichi monumenti di Ercolano ».

potrebbe essere al caso, comeche gl'intagli debbano seruire per la storia (1), ch'esso ua facendo. In quanto alla mia abilità, questa è ben nota a V. S. Illma, onde crederei di poter riescirne con onore di chi mi propone, e d'incontrare l'uniuersale soddisfazione: sopra questo fatto ne hò fatto parlare a questo Sig. Conte Caluani Landi, il quale uengo assicurato, che ne ha costà scritto, ma non so a chi, ond'io sulla fiducia che V. S. sia per fauorirmi in quest'affare, per il quale mi raccomando coll'efficacia maggiore, me le protestarò infinitamente obbligato, ed in quell'occasioni che sarà per comandarmi sarò pronto a corrisponderle. Ed intanto con ogn'ossequio mi protesto

Di V. S. Illma

Roma 8 Xbre 1752

Vmo Deumo et Obblmo Ser.
Francesco Caccianiga (2)

---

(1) Il La Vega non pur disegnò le tavole che trovansi nel detto prodromo ma varie altresì di quelle che si vedono nella famosa opera già nominata di sopra. « Le pitture d'Ercolano ».

(2) Pittore e incisore nato in Milano il 1700 morto in Roma nel 1781 e sepolto nella chiesa di s. Lorenzo in Damaso. Sembra che non ottenesse il favore che richiedeva in questa lettera: imperocchè fra i disegnatori delle molte centinaia di tavole, ond'è illustrata l'opera delle antichità di Ercolano, non ho in alcuna rinvenuto il suo nome. Sono essi Giovanni Elia Morghen fiorentino, Nicola Vanni, Vincenzo Campana e Giovanni Casanova romani e Francesco la Vega spagnuolo.

All' Illustrissimo Sig. Sig.
Monsig. Giovanni Bottari
al Palazzo Corsini

Roma

Monsig. Colmo

Venezia 15 Ottobre 1758

Compatirà se non ò risposto à due sue ma l'essere io in campagnia non mi pervennero alle mani, ora al mio ritorno non manco subito di farla avvisato di quanto corre. Gli dirò pertanto che andando dall' Sigg. Albrizzi (1) per prendere il libro dell' Museo Capitolino (2) ò vero il volume, mi rispose di non avere altro ordine dal Sig. Deromanis se non che di tenerlo per conto dell' medesimo, ciò mi parve strano mentre credevo che lo mandasse perchè ci fosse libertà di trattare il cambio col Sig. Buratti ma la cosa muta faccia quando e per conto dell' Albrizzi, dunque stà a vosignoria il risolvere se devo io trattare tal baratto sopra a quell' volume che à l' Albrizzi ò se ne manderà un altro per tale effetto; dunque attendo da lei la risposta, e col primo incontro che deve partire un amico per costi le manderò il disegnio dell' bassorilievo mentre come le scrissi in altra mia

(1) L' Albrizzi e il De Romanis erano due librai e tipografi il primo in Venezia il secondo in Roma - uno degli eredi di questo ha ancora qui il suo negozio di libri.

(2) Opera insigne in 4. volumi in fol. gr. compilata dal Bottari e da Niccolò Foggini ed a cui presero anche parte Pier Francesco Foggini, e Giuseppe M. Querci - L' opera med. è proprietà della Biblioteca Corsiniana che ne possiede ancora alcuni esemplari, de' quali ciascuno si vende al prezzo di 40 scudi romani.

devo mandare altre cose anco al Bracci - Attendo dunque i suoi comandi è mi dico suo

Vmiliss. e Oblmo Servitore
Francesco Bartolozzi (1)

—

Cod. 2024.

All' Illmo Sig. Sig. Pne Colmo
Monsigniore Giouanni Bottari
Nell' E. Casa Corsini

Roma

Mons. Illmo e Pne

I consaputi bassirilieui sono in effetto n. 88 (2) che tanti sono i disegni per i quali o già fatta la spesa, e qui dietro trouerà alla meglio che saprò la pianta della quarta parte del coro realmente ottangolare. Circa poi al consiglio che V. Illmo mi fauorice di dedicar questopera al Sig. Marchese N. N. non posso pensarui gia

(1) Pittore e incisore celeberrimo nato in Firenze il 1728, morto nel 1813 in Lisbona ove quattro anni prima s' era condotto chiamatovi dall'Imperatore del Brasile a direttore generale dell'incisione in quel paese - la Corsiniana possiede oltre mille intagli di quest' autore, una gran parte de' quali sono stati da essa acquistati a mio tempo in Londra dal figlio stesso del Bartolozzi.

(2) Questi ottantotto bassirilievi furono poi da lui intagliati e pubblicati in Napoli - Sono essi scolpiti ne' 56 piedistalli intorno al coro del Duomo di Firenze sul disegno di Baccio Bandinelli, e scolpiti dal Bandinelli medesimo e da Giovanni dell'Opera suo discepolo - Alla pubblicazione degli ottantotto bassirilievi aggiunse nello stesso volume ancor quello dell' Adamo ed Eva dello stesso Bandinelli, di una Pietà, opera di Michelangelo, e finalmente della quarta parte (di cui ragiona in questa lettera medesima) ed alzata esteriore del coro. Il volume del Morghen non è dedicato ad alcuno.

che il medemo in certa occasione mi disse; *ma non sapete che il mondo e bello senza dediche, è ne ritratti?* poteuasi soggiungere come anche piu squisito saria senza omini strani, ma il douere e un bl freno.

Dunque se per mezo di Va Illmo non potrò meritare di dedicarla a S. Emia; resterò senza spirito di proseguire un opera di tanta spesa. Ma spero molto da la sua bontà. Mentre con la maggiore stima mi do l' onore dirmi Di Va Illmo e Pne

Napoli 20 del 1762

Vmo e Ossmo Seruitore
Filippo Morghen (1)

—

All' Illmo Sig. **Cod. 2024.**

Il Sig. Caualre Braccio M. Compagni ec. ec.

Firenze

Norimberga li 27 9bre 1780

Illmo Sig. Caualre Prone mio osseruandmo

Tutte due le graziosissime di V. S. Illma m' erano di giustmo rimprouero non auerla ancora seruita, secondo l' obligo e desiderio mio. Essendo il solo disegno del gran Raffaello (2) che tengo in mano, dourebbe esser

(1) Disegnatore e incisore nacque in Firenze nel 1730 - fu padre del famoso Raffaele Morghen; menò la sua vita in Firenze, in Roma ed in Napoli ove moltissimo operò per l' opera ricordata più volte, l' antichità d' Ercolano.

(2) Giorgio Martino Preisler autore di questa lettera non ha inciso delle opere di Raffaele che le tre seguenti - Il ritratto di lui, nella galleria di Firenze, la Madonna detta della Scodella, e Lot con le figlie - Io non so se egli qui parli d' alcuna di queste tre incisioni ovvero d' altro disegno che avea fra mani, e che poi non abbia compiutamente intagliato in rame.

terminato un pezzo. Ma se uolessi dire di tutti gl' impegni e moltissimi altri affari che fin qui mi trattenero; troppo nojoso sarebbe per un tanto Personaggio come V. S. Illma. Seruirà pertanto, come spero, di legitima scusa mia, che nissun lauoro mi ua tanto a genio, e doue potrei anche acquistare più d' onore, come quello fauoritomi da V. S. Illma. Si che starrò adesso con ogni forza per terminare questo rame che al presente più della metà è auanzato. Suplicandola non priuarmi della, benchè non meritata, bona grazia di V. S. Illma. Subito poterò inuiare una proba, sarrò a seruirla per potermi poi regolare secondo le gentilme ordini sue conche umilm. riuerendola mi do l' onore di soscriuermi

Di V. S. Illma mio Prone osseruandmo

Obligatmo e deuotmo Seruidore
Georgio Mart. Preisler (1)

—

Cod. 3010.

All' Illmo Sig. Sig. Pne Colmo
il Sig. Dottor Francesco Aglietti (2)

Venezia

Firenze 4 del 94

Ho ricevuto la sua carissima nella quale si compiace

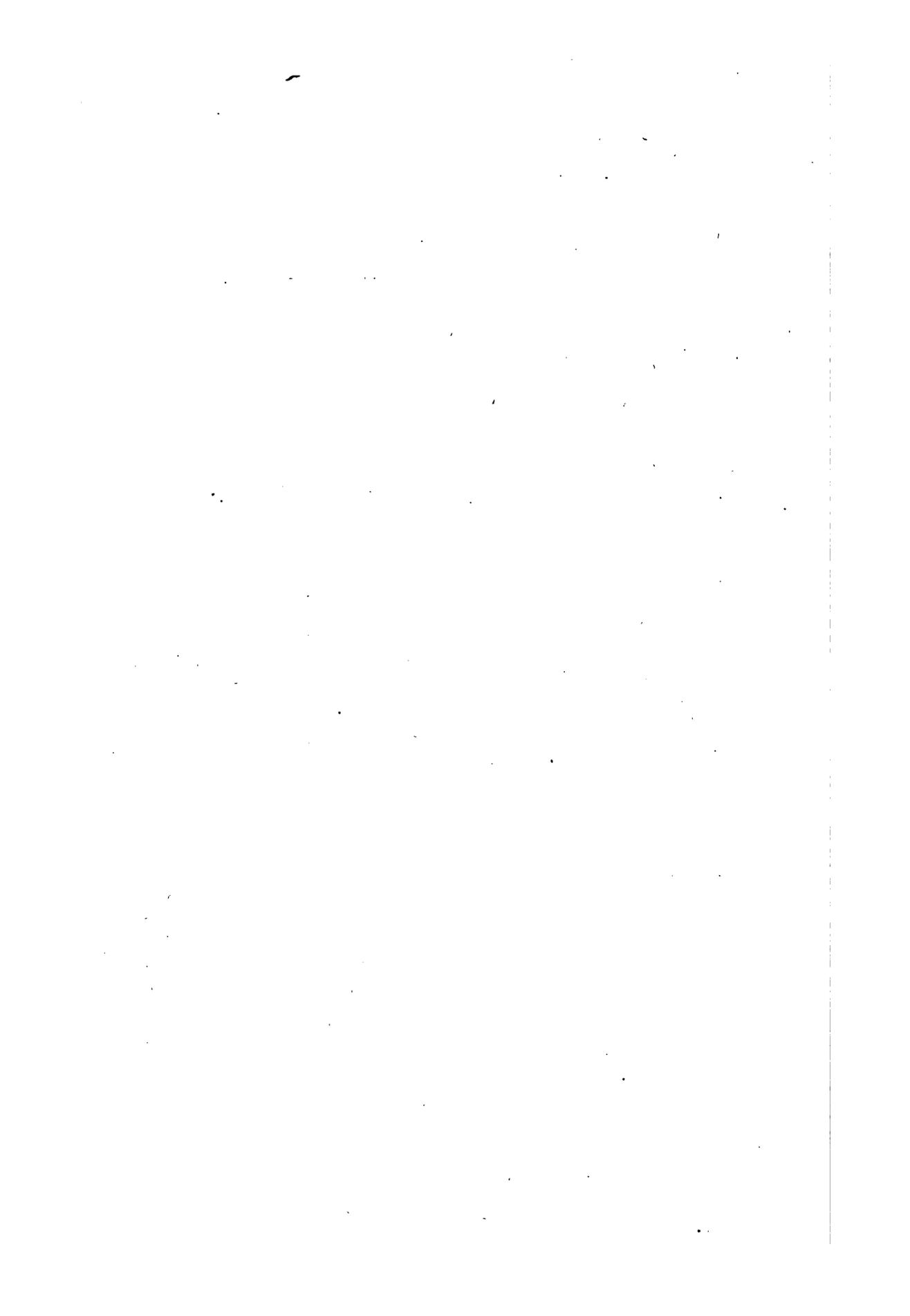
(1) Nacque in Norimberga nel 1700 - fu pittore e incisore. Tutti i biografi degli artisti affermano lui esser morto nel 1754. Questa sua lettera autografa è sicura prova del loro errore.

(2) Medico insigne nato in Padova - professore pubblico di clinica in Venezia, segretario perpetuo della società veneta di medicina, uno de' compilatori insieme col Gallino e col Gualandris del *Giornale di Medicina*, primo giornale di siffatta scienza in Italia, istituito già in Venezia fin dal 1763 dal dott. Orteschi, e continuato dai suddetti fino all' anno 1798: direttore e fondatore egli stesso dell' altro giornale intitolato, Memorie per servire alla storia letteraria e civile ec. Possedeva una copiosa biblioteca ed una ragguardevole raccolta di stampe - Viveva ancora nel 1806.

ordinarmi num. 6 copie della Madonna della Seggiola, che prontamente gl' o spedito col procaccio secondo i suoi ordini, le suddette importano paoli 240 e levando il 30 per 0[0 secondo il concertato resta a paoli 168 fiorentini, ed ò speso nella cassetta incerata e consegna paoli 6 sicchè saranno paoli 174 che prego farmi pagare come dice da questo sig. Gio: Giusti, intanto desideroso di altri suoi comandi resto proffessandomi

Di V. S. Illma

Suo Umo Seruitore
Raffaello Morghen (1)

(1) Di questo celeberrimo incisore non dirò che quello ch' è scritto sulla sua tomba in Firenze, ove passò di vita il dì 8 di Aprile 1833 « nella squisitezza dell' intaglio in rame facilmente principe ». Era nato in Napoli, secondo il Palmerini suo discepolo, nell' anno 1758 (opinione seguita dal Zani), secondo il Missirini nel 1761.

NOMI DEGLI SCRITTORI

DELLE LETTERE E MEMORIE PRECEDENTI

IMPRIMATUR

Fr. Hieronymus Gigli O. P. S. P. A. Magister